

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Picchiato e violentato per tre giorni in cella**

Un ragazzo di 21 anni è stato picchiato e violentato per tre giorni consecutivi nella sua cella del carcere di Piacenza. Gli aggressori sono i tre compagni di prigione del giovane. È successo alla fine di agosto, ma la notizia è stata data solo ieri dai magistrati (che tengono segreto il nome del ragazzo). Stava scontando una condanna a otto mesi per furto, ed era in attesa del processo di appello. A PAG. 4

**Implicita replica a Reagan**

## Breznev: la via del disarmo non quella della supremazia

Simili sfide sono già fallite - «Nuove armi avranno adeguato contrappeso»

MOSCA — Il presidente sovietico Leonid Breznev ha ieri implicitamente risposto al discorso con cui Reagan aveva lanciato la settimana scorsa una sfida all'URSS per la scalata degli armamenti e per la rincorsa alla superiorità militare. Breznev, che ha approfittato del banchetto in onore del segretario generale del PC vietnamita Le Duan (in visita a Mosca) per pronunciare un discorso pubblico dopo sette settimane di ritiro sul Mar Nero (durante le quali aveva incontrato numerosi dirigenti dei paesi dell'Est europeo) ha riaffermato la necessità di una pace «affidabile, giusta e invariabile», ha esortato a risolvere «con pazienza al tavolo delle trattative» i problemi controversi, ha detto che l'URSS «non cerca un crollo della superiorità militare». Poi ha ammonito che se «nuove e sempre più terribili

**Nel «Labour Day»**

## Sindacati Usa: questo è stato l'anno peggiore per l'America

A New York un raduno di contestazione della linea economica di Reagan

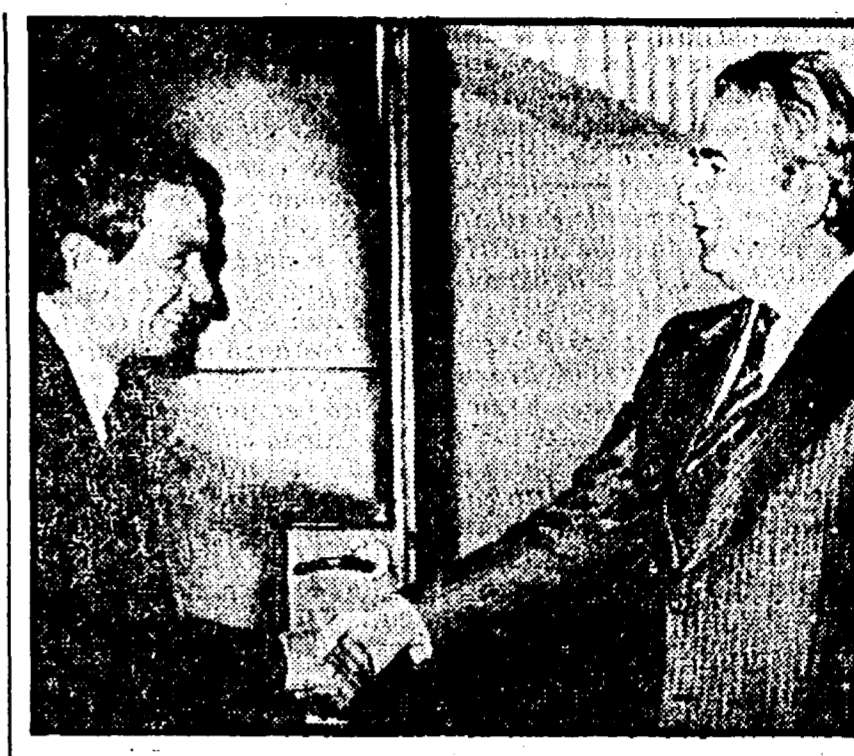
Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Scambio serrato di colpi tra Reagan e i sindacati in occasione del Labour Day. Sullo sfondo di una grande parata di oltre centomila lavoratori che hanno percorso la quinta strada, due presidenti del Festival dell'Unità e Natta nelle conclusioni, hanno ieri concentrato l'attenzione sulle risposte da dare alle attese del Paese in questo difficile momento della vita politica. A partire da qui, hanno insistito, i comunisti devono sviluppare un lungo lavoro unitario e devono discutere fra loro, rispondendo così anche alle deformazioni interessate della linea politica, del dibattito all'interno del partito. Al centro dei due discorsi — con forza — il grande, decisivo tema della difesa della pace, della lotta contro il riarmo atomico.  
Non credo — ha detto Natta — che abbiamo qualche fondamento gli appunti, i rimproveri che ci sono rivolti perché avremmo una visione troppo drammatica, preoccupata dello stato delle cose nel nostro Paese e nel mondo.

**Natta e Minucci all'attivo di propaganda**

## I banchi di prova: difesa della pace e questione morale

Il nostro dibattito e la nostra lotta per l'unità delle forze democratiche e di sinistra e per costruire l'alternativa

Dal nostro inviato  
TORINO — Minucci nella sua relazione al convegno nazionale della propaganda, svolto nella sede del Festival dell'Unità e Natta nelle conclusioni, hanno ieri concentrato l'attenzione sulle risposte da dare alle attese del Paese in questo difficile momento della vita politica. A partire da qui, hanno insistito, i comunisti devono sviluppare un lungo lavoro unitario e devono discutere fra loro, rispondendo così anche alle deformazioni interessate della linea politica, del dibattito all'interno del partito. Al centro dei due discorsi — con forza — il grande, decisivo tema della difesa della pace, della lotta contro il riarmo atomico.  
Non credo — ha detto Natta — che abbiamo qualche fondamento gli appunti, i rimproveri che ci sono rivolti perché avremmo una visione troppo drammatica, preoccupata dello stato delle cose nel nostro Paese e nel mondo.



## I colloqui a Belgrado tra Berlinguer e i dirigenti della Lega

Ieri l'incontro con Moissov, oggi un dibattito al centro studi marxisti della Serbia e intervista alla televisione

Dal nostro corrispondente  
BELGRADO — Sono iniziati ieri a Belgrado i colloqui tra il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito Comunista Italiano e i massimi dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi. Berlinguer, accompagnato da Romano Ledda, membro del Comitato Centrale del PCI e direttore del CESPI, era giunto in Jugoslavia l'altro ieri sera su invito della presidenza del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. Ieri mattina il segretario generale del PCI aveva avuto un primo colloquio con Lazer Moissov, presidente di turno della presidenza della Lega; durante l'incontro, svoltosi in una atmosfera amichevole, di totale reciproca comprensione (e a cui hanno partecipato, oltre al compagno Ledda, anche i compagni Alexander Grickov, membro della presidenza della Lega e Vlado Janzic, segretario esecutivo della presidenza) Berlinguer e Moissov hanno proceduto a uno scambio di informazioni relativo all'attività dei rispettivi partiti sul piano nazionale. Il segretario del PCI ha esposto la posizione e le analisi dei comunisti italiani sulla situazione economica, attuale e politica del nostro paese; da parte sua il compagno Moissov si è soffermato in particolare sull'attività e l'impegno della Lega dei comunisti jugoslavi per la realizzazione della politica di stabilizzazione economica, attualmente in corso, sui problemi dell'ulteriore sviluppo del sistema di autogestione socialista e ha informato i compagni italiani sui lavori di preparazione del XII congresso della Lega, il primo dopo la morte del presidente Tito, che si svolgerà il mese di giugno del prossimo anno. I due dirigenti comunisti hanno anche discusso delle possibilità di un'ulteriore sviluppo della collaborazione tra i due partiti, nell'ambito anche di uno sviluppo dei rapporti di amicizia e cooperazione tra Italia e Jugoslavia. Le conversazioni sono poi proseguite con Alexander Grickov. Moissov e Berlinguer hanno quindi ripreso i colloqui nel pomeriggio affrontando i problemi dell'attuale situazione internazionale, con un particolare riferimento alle questioni del disarmo e della distensione. Il segretario generale del PCI e il presidente della Lega hanno avuto uno scambio di idee, in primo luogo sul ruolo che l'Europa può e deve svolgere in questa fase delle relazioni internazionali, e sulle attività della sinistra e delle forze democratiche progressiste europee. Ulteriore argomento dell'incontro di ieri pomeriggio è stata la situazione del movimento operaio internazionale.

## Che ne dicono quelli che giuravano su Carter?

E' certamente sfuggito alla maggior parte del pubblico italiano, anche perché i nostri mezzi di informazione, a cominciare dai fastosi telegiornali, si sono ben guardati dal dirglielo, che l'ex presidente americano Carter durante il recente viaggio in Cina ha per la prima volta emesso in pubblico alcuni giudizi sulla politica estera del suo predecessore. Finora, a partire dal giorno in cui aveva lasciato Casa Bianca, si era imposto un rigoroso riserbo. Lo ha rotto parlando con un giornalista del Washington Post, cui ha confidato alcune opinioni che meritano di essere ascoltate.  
All'URSS Carter ha rimproverato due iniziative o, come ha detto, due seri errori, commessi durante la sua presidenza: l'intervento in Afghanistan e l'appoggio concesso all'intervento vietnamita in Cambogia. Sono due punti sui quali, come certamente Carter sa, il suo giudizio è largamente condiviso dalle forze politiche dell'Europa occidentale, compresa in pratica la totalità o quasi delle forze di sinistra, e anche da una grandissima parte delle forze «non allineate» negli altri continenti. Critiche furono rivolte al modo, spesso incoerente e inadeguato, spesso reagì a quelle iniziative, non sulla necessità di contralarle.  
Ma Carter, prima ancora di fare questa osservazione, ne ha fatte altre e ha rivolto due critiche di fondo al suo predecessore. Anche in questo caso egli si trova oggi concorde con quanto sostenuto da gran parte della sinistra europea, perfino più di quanto non fosse quando era presidente. «Sebbene in questi giorni sia politicamente di moda — ha detto Carter — condannare qualsiasi cosa riguardi i sovietici, io sono stato e resto convinto che Breznev desidera la pace». E' questa opinione che egli si è fatta nei contatti avuti col leader sovietico da presidente. Ecco quindi i punti della politica di Reagan nei confronti dell'URSS che Carter disapprova. Il primo è «l'enorme escalation» — sono sue parole — delle spese militari, «ben al di là» di ciò che lo stesso Car-

## Dopo sei settimane di ferie riprese: l'attività del gruppo torinese

## Riapre la Fiat, tanti operai a casa Novelli: diamo un lavoro ai sospesi

Da ottobre altri 70 mila in cassa integrazione - Dibattito sulla proposta del sindaco di impiegare i lavoratori «temporaneamente esuberanti» in attività socialmente utili

Dal nostro inviato  
TORINO — Per centomila lavoratori Fiat la sveglia è tornata a suonare ieri mattina. Dopo quattro settimane di ferie contrattuali e due di cassa integrazione l'imponente apparato industriale dell'auto si è rimesso in moto. Non per molto, visto che già per il mese prossimo sono state annunciate altre sospensioni per circa settantamila operai, i quali saranno lasciati a casa un periodo variabile da una a due settimane.  
La sospensione — che per la prima volta interessa anche i dipendenti di Desio di Termini Imerese, dove si monta la Panda — si dovrebbe ripetere anche a novembre e a dicembre, secondo un calendario che per ora non si conosce. E poi gennaio, febbraio, marzo. Nessuno azzeccato previsionale. La Fiat non vuole confermare — ma del resto non sa neppure smentire — le indiscrezioni che parlano appunto di un altro periodo di «vacanza» forzata nei prossimi mesi. Si limita a valorizzare la bassa percentuale di assenteismo registrata ieri negli stabilimenti (un record storico): una percentuale che varia dal 10 per cento al 15 per cento.

## La «Vertenza Cultura» alla Biennale

VENIZIA — Giornata particolare alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia: gli schermi della Biennale si sono spenti quasi completamente, per lasciare il posto alla «Vertenza Cultura», la manifestazione unitaria organizzata da tutte le associazioni sindacali di categoria. L'assenteismo — a cui hanno preso parte anche i compagni Aldo Tortorella e Pietro Valenza — ha chiesto la discussione urgente in Parlamento di una nuova legge sulla cinematografia. Nella foto: Nanni Loy, il ministro Signorette e Pino Caruso durante la conferenza stampa di ieri.

## A Craxi sta bene la sortita di Piccoli

La modifica della Costituzione potrebbe «dare respiro politico al non occasionale» nuovo incontro DC-PSI-laici — Altre pressioni del segretario dc

ROMA — La segreteria socialista e ora e da due corpi o un progetto di legge riforma quella che è stata la DC e Craxi e rivendicato dal Congresso socialista di Palermo sembrano robuste premesse politiche. Non possiamo non rileggerne giacché si tratta di un compito arduo e di lunga lena, e tuttavia in grado di dare respiro politico al non occasionale nuovo incontro fra forze di ispirazione socialista e laica e forze di ispirazione cristiana». Il comunista socialista sembra quindi cogliere anche il senso politico esplicito della sortita di Piccoli, il fatto — e ciò che è la proposta di modifica della regola del gioco democratico venga rivista dalla DC alle sole forze della maggioranza di pentapartito, escludendo già la presenza di un altro non pregiudiziale con la tesi e le proposte delle altre forze costituzionali, e quindi dei comunisti.  
Nel discorso di Piccoli i due obiettivi — quello di rivedere la Costituzione e quello di spingere la maggioranza a cercare i ranghi — erano strettamente collegati. Del resto, il segretario democristiano non si era limitato a questo, preannunciando (anche se soltanto

**OGGI**  
I BREVI e angustissimi mesi della Resistenza li abbiamo trascorsi a Milano, in contatto con gli operai che cooperavano nelle fabbriche con i maggiori esponenti del C.L.N.A.I. Vivevamo in clandestinità; ma frequentavamo amici, ci dicevano che noi eravamo forti della loro insospettabile mondanità, facillità di no con coraggiosa distinzione pericolosi incontri e rischiose riunioni. Passavamo per quel salotto, diciamo così «franco», anche persone lontanissime da ogni impegno politico e, tra esse, una elegante e sveglia signora di lontana origine russa la quale ci parlava di una vita di brigate e di cocktail.

**basta che ci lascino dormire**  
ignorando persino che eravamo in guerra al punto che un giorno ci raccontò di avere udito durante la notte, a più riprese, fragori simili a colpi di cannone ma non pensando neppure lontanamente a insurrezioni e a bombardamenti: caso di coscienza. Ma mi dicei se si deve essere permesso sbattere i tappeti a tutta forza durante le ore in cui le gente deve dormire». Abbiamo pensato a quella squallida e pensosa donna, appena letto che Ron Craxi ha scritto (come viene riportato tra virgolette, quindi testuale) che «la pace del mondo non è in pericolo» e ci siamo convinti che nel Libano e in Israele, in Afghanistan e in Angola, in Iran, in Etiopia, nel Guatemala, in El Salvador in dieci altre parti del mondo che, sul momento, non ci vengono nemmeno in mente, tante sono le controparti, deve esistere una quantità enorme di tappeti che vengono sbattuti di notte. Questo qualcosa è vero. Ma basta non affrettarsi sopra i solfonelli e non dimenticarsi mai di portare con sé i tappeti, una asticciola, e poi non far caso ai rumori. Ad farlo ricordarlo altra volta che Marx diceva sempre: «Provdono anche che suonano le campane, ma non sa dove». Così è dell'On. Craxi, che non ha voluto né sapere cosa si come siamo a vivere in un mondo dove — ha ragione Craxi — nessuno mai ha osato disturbare il nostro pacifico riposo.  
Resta quel fatto, piuttosto lizivato, che nessuno di noi — come ha denunciato la Presidente della Camera — campeggia su quattro i tonnellate di tritolo. Ma basta non affrettarsi sopra i solfonelli e non dimenticarsi mai di portare con sé i tappeti, una asticciola, e poi non far caso ai rumori. Ad farlo ricordarlo altra volta che Marx diceva sempre: «Provdono anche che suonano le campane, ma non sa dove». Così è dell'On. Craxi, che non ha voluto né sapere cosa si come siamo a vivere in

**La «Vertenza Cultura» alla Biennale**  
VENIZIA — Giornata particolare alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia: gli schermi della Biennale si sono spenti quasi completamente, per lasciare il posto alla «Vertenza Cultura», la manifestazione unitaria organizzata da tutte le associazioni sindacali di categoria. L'assenteismo — a cui hanno preso parte anche i compagni Aldo Tortorella e Pietro Valenza — ha chiesto la discussione urgente in Parlamento di una nuova legge sulla cinematografia. Nella foto: Nanni Loy, il ministro Signorette e Pino Caruso durante la conferenza stampa di ieri.

**A Craxi sta bene la sortita di Piccoli**  
La modifica della Costituzione potrebbe «dare respiro politico al non occasionale» nuovo incontro DC-PSI-laici — Altre pressioni del segretario dc  
ROMA — La segreteria socialista e ora e da due corpi o un progetto di legge riforma quella che è stata la DC e Craxi e rivendicato dal Congresso socialista di Palermo sembrano robuste premesse politiche. Non possiamo non rileggerne giacché si tratta di un compito arduo e di lunga lena, e tuttavia in grado di dare respiro politico al non occasionale nuovo incontro fra forze di ispirazione socialista e laica e forze di ispirazione cristiana». Il comunista socialista sembra quindi cogliere anche il senso politico esplicito della sortita di Piccoli, il fatto — e ciò che è la proposta di modifica della regola del gioco democratico venga rivista dalla DC alle sole forze della maggioranza di pentapartito, escludendo già la presenza di un altro non pregiudiziale con la tesi e le proposte delle altre forze costituzionali, e quindi dei comunisti.  
Nel discorso di Piccoli i due obiettivi — quello di rivedere la Costituzione e quello di spingere la maggioranza a cercare i ranghi — erano strettamente collegati. Del resto, il segretario democristiano non si era limitato a questo, preannunciando (anche se soltanto

**I colloqui a Belgrado tra Berlinguer e Moissov sono continuati**  
Ieri, durante una cena di lavoro, cui, da parte jugoslava, hanno preso parte, tra gli altri, anche i membri della presidenza Alexander Grickov, Milos Minic, Branko Mikulich e il segretario generale della presidenza Dobroslov Chulafich. Oggi la visita in Jugoslavia di Enrico Berlinguer proseguirà con un incontro dibattito al centro studi marxisti della Serbia, che ha sede a Belgrado. Il segretario del PCI, quindi, insieme al compagno Ledda si recherà alla Casa dei Fiori per deporre una corona sulla tomba del presidente Tito. Prima di lasciare Belgrado Berlinguer rilascerà un'intervista alla TV jugoslava e avrà un incontro coi giornalisti stranieri.  
Silvio Trevisani  
Nella foto: l'incontro tra Berlinguer e Moissov

Quando i bambini torna- no a scuola, che festa. E' la stessa scena che si ripete da tanto tempo: in certi luoghi più fortunati, da centocinquante anni. Non è cambiato niente, o quasi, salvo i prezzi che aumentano, s'intende. Prendiamo l'uniforme da scolaro. Unica novità degna di rilievo, i mezzi grembiuli, a forma di blusotto, in vendita nei grandi magazzini ad un prezzo «modesto», intorno alle 15.000 lire (un po' più di quello dei grembiuli di colore, 20.000 lire circa). Ma il colore non cambia: nero per i bambini, candido come l'anima delle direttrici didattiche per le bambine. E le matite colorate, i «colori»? Con 15-20.000 lire si prende il classico «astuccio» di vera o presunta pelle pieno di pastelli. A parte il prezzo, anche qui tutto come prima. Cioè, buttato in pedagogici e didattici, sperando che i contentuti di cose artistiche concorderanno: anche nel caso degli strumenti per disegnare, il mezzo è il messaggio. Il pastello presuppone l'«album» o il foglio dell'ampiegna standard d'una pagina di quaderno e il tutto

# Grembiulini, libri, pastelli festa sempre più costosa

darà come prodotto quei terribili disegni, le casette sceme e gli omini sciabli, che non comunicano e non esprimono pressoché nulla, né col colore né col tratto e sono simboli «falsissimi» della funzione che la scuola continua a svolgere con ferrea costanza di spegnitoio della creatività e di strumento per mortificare bambini e bambine. Fortunatamente quello scolaro che s'imbatterà in uno dei pochi maestri o maestre che incoraggiano a disegnare, col pennello e le tinte, sui grandi fogli, se stessi e il mondo. Il pastello potrebbe venire da ultimo, e solo per pochi, come uno dei possibili mezzi tecnici per chi ha appreso o sta apprendendo le tecniche. Ma all'inizio bisogna che i bambini e le bambine

possano conquistare grandi spazi e riempirli di forme, di colore, di discorsi e di vita. Se la scuola fosse cambiata un po', ai bambini si chiederebbe d'arrivare in prima classe senza attucci e «colori», ma con tanti fogli di carta per imparare a scrivere; il resto dovrebbe fornirlo la scuola. Alcuni giornali e anche la televisione (il TG 2 dei primi giorni di settembre) hanno fatto un po' di conti e hanno calcolato che per un bambino di scuola elementare si spendono 100.000 lire o poco meno. Fra il grembiule, la cartella (40.000 lire di pelle, 25.000 di tela, 22.800 una di plastica firmata Fiorucci), l'astuccio, un po' di matite, i quaderni, la cifra si può raggiungere facilmente. Con libri si va molto oltre, ma come si sa il regala la patria, anche ai figli degli evasori fiscali. (Per carità, guardiamoci dal proporre trattamenti differenziali: finirebbero per pagare i libri le famiglie dei lavoratori a reddito fisso. Le altre risultando spesso ai limiti inferiori della sussistenza). Fossero almeno soldi spesi bene. Il dato più terribile è che la gente crede che lo siano. La cerimonia dell'acquisto del corredo per l'anno scolastico continua a svolgersi in un clima di ansia. Ma è difficile trovare fra le madri che fanno acquisti e cercano di comprare il meglio perché il figlio non sfugiri, quelle che invece di chiedersi se il bambino o la bam-

binario dei lavori agricoli e delle meteore acque; del vento che fa turbinare le foglie, e poi della neve e poi della pioggerellina di marzo, delle gemme che sbocciano e delle messi che biondeggianno. Il resto è lo stesso di sempre. Chiunque sia destinato dalla lottizzazione fra le correnti da reggere la pubblica istruzione, tutto resta immobile come le entità della metafisica.

Ogni tanto si hanno susulti e alzate d'ingegno. Come la nomina della commissione che dovrebbe rifare i programmi didattici. Invece di dire che cosa si vuol fare per cambiare gli indirizzi politici-educativi e per aiutare gli insegnanti a lavorare bene anziché continuare come se fossimo ai tempi di Umberto I e di De Amicis, insomma, invece di elaborare dei progetti di politica educativa e farli conoscere alla gente, si è incaricato un gruppo di pedagogisti di un lavoro che è un documento pedagogico sul come sarebbe bello fare scuola se tutto fosse diverso da come è.

Poveri bambini, che brutta festa. Giorgio Bini

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Mille idee e mille voci per la pace». Con questo spirito, ha detto ieri nel corso di una conferenza-stampa il compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI in Emilia-Romagna un vasto movimento per la pace, con radici nel tessuto politico-sociale della regione.

# Bologna: ripresa del dialogo su come fermare la corsa nucleare

La proposta del segretario regionale del PCI - Un giudizio positivo dei socialisti

miliano di voler monopolizzare il movimento pacifista non ha fondamento. Tutte le iniziative unitarie che si sono svolte negli ultimi tempi o che si stanno svolgendo hanno il segno di una autonomia di giudizio che non deve essere negata: a Parma (voto unitario in consiglio provinciale), a Salsomaggiore, a Imola (presa di posizione della Lega delle Coop.), a Ferrara (documento unitario in consiglio comunale), a Piacenza, a Modena, a Ravenna, a Rimini, a Bologna, a Reggio, sono tante le forze che hanno già espresso la volontà di essere attive per la pace. Così il movimento, estendendosi, dovrebbe sollecitare anche decisioni autonome dei sindacati, dei gruppi pacifisti, dei cattolici, in modo da creare una «corrente pacifista», o, meglio ancora, una «cultura della pace». Dopo la conclusione della seduta del consiglio comunale di Bologna, è importante — ha af-

# Torino: ampia azione unitaria contro le armi e per la pace

Nuove prese di posizione di associazioni ed enti locali - Le richieste della FLM

TORINO — L'incontro promosso ieri a Torino dalla Regione Piemonte è una risposta positiva all'interrogativo se si possa — pur partendo da posizioni distanti — operare una azione unitaria a tutela della pace. Il presidente del consiglio regionale Benzi (PSDI) e il presidente della giunta Enrietti (PSI), avevano convocato a lungo insieme, con spirito unitario, Chi sperava nei contrapposizioni è stato deluso. E da questo primo incontro è uscito un programma di lavoro già avviato: la distribuzione di una antologia di scritti sulla politica mondiale, crediamo opportuno riprendere con rinnovato impegno una iniziativa che aggravi forze diverse sul tema del disarmo. E forze diverse avevano sollecitato una iniziativa già nelle settimane scorse: primo fra tutti il SERMI (servizio missionario giovanile), un movimento religioso che opera da 15 anni a Torino su questi temi. Si erano anche mossi i gruppi politici. Di qui l'iniziativa della Regione alla quale hanno risposto in tanti: non solo i partiti e il sindacato, non

mobilitazione in tutta Italia. Domenica a Parma si è tenuta una imponente manifestazione nel corso della Festa provinciale dell'Unità, durante la quale ha parlato Giorgio Napolitano. Il comitato provinciale bolognese dell'Associazione perseguitati politici antifascisti ha lanciato un appello all'impegno unitario, con la presidenza della Cooperativa Ediliter che, a nome dei 2.500 soci, chiede alla Lega Coop di non rinunciare in ogni sede ai sentimenti di pace dei cooperatori. Un ordine del giorno è stato votato a Casalecchio di Reno, che ha anche espresso adesione alla marcia Perugia-Assisi.

La FLM nazionale in un suo documento denuncia i pericoli dell'escalation atomica; rileva «le gravissime responsabilità del governo italiano che non chiede il rispetto delle stesse decisioni dei membri europei della NATO che avevano concesso l'installazione dei missili in Europa alla apertura simultanea del negoziato Est-Ovest e alla ratifica degli accordi di Washington 1979». Lo scetticismo è prevalso su tutti i punti di vista, anche sul rifiuto di installare in Europa dei Cruise e dei Pershing 2, la rinuncia del governo americano alla costruzione della bomba a idrogeno, il rifiuto di fornire ai paesi europei ad ospitarli; decide di operare per l'avvio di un dialogo fruttuoso sui temi del disarmo tra tutte le forze sindacali europee, ad eccezione di quelle che non sono mai avvedute.

Documenti per gli adempimenti approvati dalla Federazione provinciale di Bologna. Il consiglio dei delegati del deposito locomotive di Ancona, dal consiglio comunale di San Severo. Firme per la pace a Palo (Bari), a Pisa e in altre località. La Regione Toscana ha dato la sua adesione alla marcia Perugia-Assisi.

# Chiesto ieri nella conferenza dei capigruppo alla Camera il PCI per un dibattito ravvicinato sul disarmo

Domani in aula la Jotti commemorerà il compagno Di Giulio. Oggi l'esame del provvedimento sul finanziamento dei partiti

ROMA — La Camera commemorerà ufficialmente domani pomeriggio — con un discorso del suo presidente, Nilde Iotti —, la recente scomparsa del capo del gruppo comunista Fernando Di Giulio. Lo ha deciso ieri pomeriggio la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari che si riuniva per la prima volta dopo la breve pausa d'agosto. Il gruppo comunista era rappresentato alla conferenza dal vice presidente Ugo Spadolini che ha ringraziato Nilde Iotti, i rappresentanti del governo e i presidenti che, nel corso della riunione, avevano ricordato la figura e l'opera del compagno Di Giulio. Ai lavori della conferenza ha preso parte il presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini. Una presenza inedita e che, appunto per questo, sottolinea la delicatezza del momento della ripresa autunnale. Un primo dato emerso dalla conferenza è la conferma dell'atteggiamento costruttivo dei radicali nei confronti della legge che adegua ai ritmi dell'inflazione il finanziamento pubblico ai partiti. E' probabile quindi che l'iter del provvedimento, la Camera aveva approvato, si rivelerà più agevole di quanto si temeva. Un secondo dato è costituito dalla conferma dell'orientamento dei gruppi parlamentari, e in particolare dei comunisti, di andare rapidamente ad un dibattito d'aula sul complesso dei problemi di politica estera così

# Una crisi senza precedenti paralizza la Regione. Ora la Campania rischia di restare senza governo

Le scabrose operazioni clientelari dc - Deteriorata l'immagine dell'istituto regionale - Il problema del «dopo-terremoto»

NAPOLI — Se le cose continueranno così come sono andate, c'è il rischio reale che la Campania resti per mesi e mesi senza un governo regionale. La regione più colpita dal sisma del terremoto 23 novembre è stata di fronte a una prova della ricostruzione nelle peggiori condizioni. Le dimissioni della giunta regionale (un pentapartito diretto da un democristiano) sono arrivate a dare carattere formale ad una crisi di fatto che ormai si trascina da mesi e che aveva prodotto lacerazioni profonde nella maggioranza (in particolare all'interno della DC) e numerose defezioni di assessori dalla giunta. L'esecutivo si riuniva ormai costantemente senza la presenza di quattro assessori democristiani. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso, rendendo ormai inevitabili le dimissioni, è stata la discussione sulla individuazione delle aree di sviluppo industriale previste dalla legge di ricostruzione. Una pessima delibera della giunta non concentrava gli interventi nell'area del cratere del terremoto ma, per ragioni puramente clientelari e di collegi elettorali, li disperdeva, allargandoli anche ad aree non interessate dal terremoto rendendoli praticamente inefficaci. La reazione a questa scelta fu subito unanime. A Lionti il sindaco socialista convocò tutti i sindaci dei comuni del cratere per protestare contro questa scelta. Le tre confederazioni sindacali si espressero nello stesso senso. La giunta, e la maggioranza che la sosteneva, si trovò di fronte ad un banco di prova decisivo, ad un esempio di cosa vuol dire governare e programmare «ciò» — ha sostenuto il compagno Basolino in consiglio regionale — se governo significa scegliere, selezionare, programmare, indicare priorità, oppure razzianzare, creare pasticci, fare sommatore indisciplinato. Si imponeva cioè una scelta di rigore, quella per la quale i comunisti si sono battuti. «E non si riflette che proprio noi, l'opposizione di sinistra — come ancora le parole di Basolino — chiamiamo al rigore delle scelte

# Il PCI avanza ma torna ai dc il Comune di Decimomannu

CAGLIARI — A Decimomannu, un comune a 17 chilometri da Cagliari dove si votava per rinnovare il consiglio comunale, la lista democristiana ha ottenuto 1615 voti, mentre quella comunista ne ha presi 1314. Le elezioni, quindi, sono state vinte dalla DC, che ritorna alla guida del Comune dopo la sconfitta di missera natura che anni fa ad opera di una lista di sinistra PCI-PSDI che ottenne 1391 voti contro 1390. Stavolta le divisioni della sinistra (i socialisti non hanno partecipato alla competizione elettorale) hanno favorito lo scudo crociato, attorno al quale si sono coalizzati tutti gli altri partiti dai liberali, ai socialdemocratici, ai missini, ecc. Il PCI, pur perdendo, è avanzato rispetto alle precedenti consultazioni elettorali. Non ha funzionato, purtroppo, la politica delle alleanze, con le divisioni a sinistra soprattutto tra PCI e PSI.

# LETTERE all'UNITA'

Non sono degli sfaticati anche se considerano il lavoro molto alienante

Cara Unità, vorrei riferirmi alla lettera di E. Biscotti (L'U 23) chi vuole un lavoro ma c'è anche chi vuole solo un «posto». In parte sono d'accordo con ciò che ha scritto. Trovo però deviate certe caratteristiche, da sempre esistenti, il compagno Biscotti le ritenga peculiari nei giovani d'oggi. A mio avviso il lavoro è, a tutt'oggi, molto alienante, anche perché ruba almeno un terzo della vita di ciascuno di noi. Inoltre non è vero che il giovane rifiuta gli impieghi con tutto il cuore, che oggi è solo un «cercatore di posto». E lo stanno dimostrando, in questi anni, i molti diplomati che sono disposti a «qualsiasi posto» pur di lavorare.

Del resto, che la strategia del Partito nei confronti dei giovani non sia sempre quella giusta è indiscutibile, ma la direzione indicata dal compagno Biscotti mi sembra assai discutibile: essa infatti rischia da una parte di dare spazio a quelle forze conservatrici che ritengono i giovani solo degli sbandati e dall'altra di far credere che il PCI indichi ai giovani il lavoro quale unica aspirazione.

P.S. — Quando l'Unità dedicherà una pagina settimanale ai giovani? AMBROGIO BONIARDI FGCI - Ho Chi Minh - di Novate M. (Milano)

Anziché combattere quasi quasi incoraggia

Cara direttore, ho letto il 22 agosto la notizia che il consiglio di fabbrica dell'Ansaldo di Monfalcone ha protestato perché l'azienda avrebbe violato la riservatezza personale di un lavoratore in cassa malattia, elencando per iscritto i movimenti da lui fatti nell'arco del giorno e delle ore notturne. La sostanza della notizia, anziché combattere, come sarebbe di dovere, la piaga dell'assenteismo, quasi quasi la incoraggia. Purtroppo molti ancora abusano delle conquiste collettive per loro scopo personale; così facendo mettono in pericolo le conquiste stesse che tanti sacrifici sono costate.

Non è concepibile che un vero ammalato sironi un giorno e di notte. Articoli di tale struttura a mio avviso non dovrebbero apparire sulla nostra stampa. VALENTINO BOTTEON (San Fiorino - Treviso)

L'appiattimento dipende anche dal mercato del lavoro

Cari compagni, nel mercato del lavoro è più difficile trovare un soldatore che un perito; è più difficile trovare un meccanico che un ragioniere; è più difficile trovare un muratore che un geometra. I primi sono inquadri in qualifiche operative, i secondi in qualifiche impiegatizie. Gli operai arrivano al massimo della carriera al 5° livello (C.N.L. metalmeccanici e chimici); gli impiegati partono praticamente dal 5° livello con una normativa più favorevole in fatto di ferie e liquidazione. Il trattamento economico e normativo previsto dai contratti collettivi di lavoro per gli impiegati dell'industria è nettamente migliore di quello previsto per gli operai (per tacere delle condizioni di lavoro). Infatti gli impiegati non mettono sotto accusa i contratti di lavoro ma l'appiattimento salariale operato dall'«egualitarismo» e dalla contingenza, commettendo, secondo me, un errore logico di analisi: l'appiattimento salariale è operato dall'«egualitarismo», dalla contingenza e anche dal mercato del lavoro. Questo insieme di fattori ha concorso a far perdere agli impiegati i privilegi goduti fino a pochi anni fa. Non condivido il vittimismo di questo tipo di analisi, che vuole il lavoro essere profondamente sentito, valgono a far capire che il tempo del «posto, voglio, comando» è finito una volta per tutte.

CARLABERTO CACCIALUPI (Verona)

Ritorno da un'isola dove è finito il tempo del «posto, voglio, comando»

Cara Unità, sono rientrato da poco dal viaggio a Cuba con l'Unità Vacanze ed ho potuto constatare il fervore di opere di realizzazioni sociali che pulsa nell'isola caraibica nonostante il blocco cubano imposto dall'«eroismo di quel piccolo popolo, all'aiuto dei Paesi socialisti, URSS in testa, nonostante stocchini di naso di alcuni membri della compagnia. Tornato in Italia, ho trovato una vasta mobilitazione per la pace e contro le nuove armi di sterminio, promossa da molte forze democratiche ed anche spontanea, nonostante l'aperta ostilità della DC e del gruppo dirigente maggioritario del PSI.

Detto questo, devo confermare che nessuno riuscirà a levarmi dalla testa l'opinione che la responsabilità per il pericolo di una conflazione nucleare non va schematizzata (e direi quasi univocamente) divisa tra le due superpotenze, bensì va ascritta all'imperialismo delle multinazionali, che hanno la loro matrice negli USA e allungano i loro tentacoli su tutto il mondo. Nonostante le campagne per la pace siano condotte faccende una questione di superpotenze anziché di un ben individuato imperialismo (questa parola pare non esista più), ciò che a mio avviso annubla la visione del futuro è la loro volontà di non essere profondamente sentite, valgono a far capire che il tempo del «posto, voglio, comando» è finito una volta per tutte. CARLABERTO CACCIALUPI (Verona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Gioianni Argenti (Zelante - Venezia)

Fuoco all'Inferno e bomba al Colosseo

Cara Unità, ogni tanto i tuoi titoli, anche in prima pagina, suonano in modo strano, provocando effetti umoristici probabilmente involontari. Prendiamo un caso di giovedì 3 settembre: «L'allarmante faccenda Gheddafi è trattata così: «I diplomatici a Tripoli gettano acqua sul fuoco»; e il corsivo poco sotto: «Una logica infernale». Più sotto leggiamo uno «Scovoleto» film sulla Bomba di fronte alle vuote chiacchie del Colosseo. Ma ha provocato danni? E se le «ochiate» del Colosseo fossero piene di enormi pupille non sarebbe stato peggio? Ogni modo sarebbe stato meglio dire, invertendo le due righe: «Di fronte alle vuote occhiaie del Colosseo uno scovoleto film sulla Bomba».

ALBERTO ALBERTI (Genova)

Chi ha vietato l'entrata in Italia di quella rivista?

Cara direttore, sull'Unità del 10 luglio 1980 venne riportata, con il giusto rilievo, data la sua gravità, la notizia dell'espulsione della Francia del giornalista Simon Malley, direttore delle riviste Afrique/Asie e L'Occidente da Tiers Monde, due delle più interessanti e coraggiose, se non uniche, riviste internazionali che difendevano la causa del movimento e dei governi progressisti del Terzo Mondo e del Sudafrica. Il provvedimento di espulsione fu preso da Giscard d'Estaing, «cugino» di quel Brocasso e Bokassa sono scomparsi dalla scena politica europea e africana e Simon Malley ha potuto rientrare in Francia. Il bimensile Afrique/Asie esce regolarmente ma in Italia non è vietata l'introduzione del mese di marzo 1981 cioè da 3 mesi. Al tempo del Minculpop si sapeva come avvenivano questi attentati alla libertà di stampa? Gli ordini partivano direttamente dal Duca. Ma ora quel è il ministro e qual è il ministro che si è arrogato il diritto di vietare l'entrata in Italia della rivista Afrique/Asie che scriveva da ben 7 anni? E per fare un favore a chi? STEFANO LA ROSA (Lido - Venezia)

Un detenuto slavo in carcere a Piacenza per furto

Sevizziato per tre giorni in cella dai suoi compagni di prigionia

Ferito a coltellate, violentato e ustionato con la brace delle sigarette — Come è potuto accadere che per così lungo tempo nessuno si sia accorto di nulla? — Il precedente di Ferrara

Dal nostro corrispondente PIACENZA — E' stato violentato e picchiato per tre giorni, chiuso dentro una cella, da altri tre detenuti. Tre giorni di terrore, prima che le guardie potessero intervenire. E' successo nel carcere di Piacenza, alla fine di agosto, ma la notizia è stata diffusa solo dopo l'inchiesta della magistratura. Non si conosce il nome del ragazzo: si sa che è di origine slava, che ha 21 anni e che è in carcere per una condanna a otto mesi. Era stato preso a Rimini, dopo un furto.

Era arrivato a Piacenza da pochi giorni, per attendere il processo di appello alla corte di Bologna. Anche se la condanna fosse stata confer-

mata, avrebbe dovuto uscire fra pochi mesi. Quello che, secondo la Costituzione italiana, dovrebbe essere un luogo che « deve tendere alla rieducazione del condannato », si è trasformato per lui in un inferno.

Per tre giorni ha dovuto subire la violenza dei suoi tre compagni di cella. Lo hanno ferito con un rudimentale coltello, ricavato dal solito cucchiaino, lo hanno percosso duramente, lo hanno bruciato con la brace delle sigarette. Per tre giorni gli hanno imposto il silenzio. Quando una guardia domandava il perché di un occhio nero o di una escoriazione, il giovane rispondeva che era caduto dal letto, che aveva battuto il capo contro uno

spigolo. Sapeva che gli altri avevano il coltello, aveva paura di essere ucciso o di essere perseguitato dalla loro vendetta anche in altre carceri.

Le guardie non si sono curate, hanno accentuato i controlli e sono intervenute — dice il comandante degli agenti di custodia — « proprio mentre stava avvenendo il fatto ». Tre sono subito stati messi in celle di isolamento, in attesa del giudice e il ragazzo è stato portato all'ospedale, dove è stato medicato per « bruciature e ferite da taglio ». I suoi aggressori sono stati accusati di sequestro di persona, violenza carnale aggravata e continuata, estorsione e porto abusivo di coltello.

Sembra che nel carcere, appena appresa la notizia del fatto, gli altri detenuti abbiano cercato di aggredire i tre violentatori, e che questi siano stati salvati dalle guardie.

L'inchiesta della magistratura, già avviata, dovrà accertare come sia stato possibile il sequestro di un detenuto per oltre tre giorni. Come la violenza di alcuni reclusi riesca a compiersi senza che chi deve controllare l'ordine riesca ad intervenire. Tutto questo in un piccolo carcere di provincia con circa 180 detenuti. Anche in questi luoghi — che fino a pochi anni fa erano il sogno dei detenuti costretti nei grossi penitenziari — la violenza si sta però estendendo e la rete delle cosche mafiose o

dei gruppi di delinquenti riesce a mantenere i contatti fra un carcere e l'altro. Questo perché chi rifiuta angosce e violenza — o semplicemente la « gerarchia » del carcere — non possa pensare di sottrarsi chiedendo il trasferimento.

E' avvenuto anche un mese fa, a Ferrara. Un detenuto di Rimini aveva chiesto di essere portato in questo carcere perché era stato minacciato. Appena arrivato nella nuova prigione, è stato aggredito a colpi di eggebelo e mandato all'ospedale in pessimi condizioni. La notizia del suo trasferimento, e della sentenza su di lui pronunciata, aveva preceduto il suo arrivo.

a. l.

Dal nostro inviato

CITTA' DI CASTELLO — «Togliamo di mezzo ogni equivo. Qui l'ecologia non c'entra. E se l'operazione è anche ecologica, tanto meglio. Io sono un imprenditore cui piace però anche sperimentare. Così come me anche altri coltivatori, che hanno accettato di provare questo tipo di colture, vogliono trarci il loro guadagno. Gli affari sono affari».

Il discorso di Valentino Mercuri, proprietario dell'ABOCA, l'azienda « a fattoria se preferite » che produce erbe officinali in questa verde e bellissima zona dell'Umbria, è chiarissimo, quasi brutale.

I segreti delle erbe officinali

Sono belle profumate curative e rendono bene

L'esperimento nel comprensorio dell'alta valle del Tevere — A colloquio con coltivatori e imprenditori — Terre recuperate



Grasse, in Francia. Ha fatto la parolina, sedici anni il muratore. Sua moglie, una simpatica donna bionda, lavorava, invece, in un'azienda di erbe officinali. Grasse è il più grosso centro commerciale europeo di questo tipo di mercato. Per arrotondare i guadagni Bruschi aiutava la moglie. Tornato in Italia ha accettato subito, insieme col cognato Renato Brazzi, di piantare una parte del suo terreno a malva e a salvia. Ora le belle sono il domani a casa, nel suo podere appena fuori Città di Castello, già pressate, e mandano il loro buon odore. Bruschi mostra i fiaberi di profumazione e assicura che il profumo è di qualità. Ancora più difficile è addirittura far rinunciare alla coltivazione del tabacco che è qui la coltura principe. Ma bisogna provare. Fare tentativi, sperimentare.

all'epato-protettivo tarassaco

o al grano saraceno rinforzante delle pareti venose. Un calcolo abbastanza esatto ripartisce così l'utilizzazione delle erbe officinali: 10 per cento per l'erboristeria; 10 per cento uso alimentare (conservare sottaceti), 20 per cento per la cosmetica; 20 per cento in farmacia; e 40 per cento nella liquoristica. Si può dire che tranne cognac e whisky, qualsiasi altro liquore ha, nella sua composizione, erbe aromatiche, per non parlare di tutti gli aperitivi e digestivi, cioè gli « amari ». Non a caso la Martini e Rossi ha la sua piantagione di erbe per i suoi vermouth.

In Italia le erbe officinali le importano per miliardi. Dall'estero facciamo venire persino la liquirizia, l'ortica, la gramigna. D'altra parte non giunge d'oltre frontiera anche la neve e il ghiaccio? Molte erbe giungono dai paesi dell'est europeo. Gli ungheresi, più previdenti di noi (e con una superficie tre volte inferiore alla nostra), hanno dedicato alle officinali ben 20 mila ettari.

Le « officinali » — dice Angelo Zigrino, presidente della Comunità montana — possono aiutarci in questa zona delle strutture già esistenti per la coltivazione del tabacco, sfruttando impianti già collaudati, come gli essiccatori e in parte ammortizzati, così da sostenere costi minori e offrendo agli addetti al settore altre giornate di lavoro all'anno.

Impianti e meccanizzazione. Qui si sbizzarisce un po' la fantasia nell'utilizzare attrezzi agricoli nati per raccolti tradizionali a questo nuovo tipo di coltura.

Angelo Carobi, che per anni è vissuto in Venezuela, coltiva nel suo « Rancho grande » la lavanda e la raccoglie con un « aggeggio meccanico » che si è fabbricato da solo. Non è perfetto dice, ma funziona.

Insomma, se volete impiantare erbe officinali, chiedete prima a Città di Castello alla comunità montana dell'Alto Tevere. Sono promissimi a mandarvi un esperto, a darvi consigli, a spiegare. Non si risolvono i problemi dell'agricoltura italiana, naturalmente. Non si fanno miracoli. Streghe e fate non esistono: questo lo sappiamo tutti. Ma si possono fare un po' di soldi e far tornare le luciole.

M. Acconciamezza

Nelle foto in alto due coltivazioni: una di alta e una di grano saraceno; sotto: l'erboristeria in una stamperia francese del 1700

Congresso di astronautica a Roma

Negli anni '90 avremo « stazioni di servizio » spaziali

Cosmonauti USA e URSS all'inaugurazione - La partecipazione di 36 paesi

ROMA — Una « stazione di servizio » a trecento chilometri intorno alla Terra e composta da una piattaforma e da un « rimorchiatore » per trasferire in orbita più alte i carichi portati dalla navetta spaziale. E' questo un progetto della NASA, l'ente spaziale americano, reso noto ieri dall'astronauta Vance Brand, all'inaugurazione del trentaduesimo congresso internazionale di astronautica, che si tiene a Roma fino al 12 settembre.

Il congresso, che si svolge nella Facoltà di ingegneria dell'università e al quale partecipano circa cinquecento esperti di trentasei paesi, è dedicato al tema « Spazio: il quarto ambiente dell'uomo », scelto come ultima occasione di incontro per scienziati e ingegneri spaziali prima dell'« Unispace 82 », organizzato dalle Nazioni Unite per il prossimo anno. I simposi e le sessioni tecniche del congresso verranno, appunto, su argomenti come l'accesso e la permanenza nel « quarto ambiente », il suo sfruttamento e l'ulteriore esplorazione, e lo sviluppo delle tecnologie ad esso collegate.

Nel precisare meglio il progetto della NASA, l'astronauta Brand, che è stato secondo pilota dell'Apollo 15 sulla Luna e che ha partecipato nel '75 alla missione Apollo-Soyuz, ha detto che la piattaforma spaziale, oltre a servire come base per rifornimenti di carburante e per la riparazione di veicoli spaziali, dovrebbe essere utilizzata come « scalo » dove agganciare i carichi di salite che il « rimorchiatore » trasferirà poi in orbita più alta per il montaggio di grandi esperimenti. Per questa impresa, che dovrebbe essere realizzata entro gli anni '90, Brand ha affermato che occorreranno stanziamenti a lunga scadenza e non annuali, come avviene attualmente. Tra le altre prospettive, annunciate dall'astronauta americano, vi è un aumento della spinta dei motori dello Shuttle e un suo alleggerimento per poter trasportare carichi più pesanti.

Un altro astronauta americano, Robert Crippen, copilota nel primo volo dello Shuttle, ha detto che sono ormai risolti alcuni problemi di pressione, che si sono manifestati nel lancio dello scorsor aprile. Anche il cosmonauta sovietico Eilseyev ha ricordato i progressi nello spazio, compiuti dall'URSS in vent'anni: dalla prima Vostok, lanciata nel 1961, alla stazione orbitale Sal 6.

Il ministro della Ricerca scientifica, Giancarlo Tesini, intervenendo all'inaugurazione del congresso, ha detto che il governo italiano agguisterà le attività spaziali nazionali entro la fine dell'anno.



ROMA — Siretta di mano tra il comandante del «Columbia» Crippen e l'astronauta sovietico Eilseyev

Sui problemi sanitari incontro nazionale dei comunisti a Torino

Un incontro nazionale dei comunisti amministratori delle Unità sanitarie locali avrà luogo venerdì 11 e Torino nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità. Saranno affrontati i problemi dell'assistenza sanitaria resi acuti e sempre più difficili dagli ostacoli che si incontrano nell'attuazione della riforma. In particolare sarà discussa la situazione di crisi in cui versano le Unità sanitarie locali di molte regioni a seguito della politica di tagli della spesa sanitaria e sociale decisa dal governo e in conseguenza delle insufficienti previsioni spesa sanitaria del piano sanitario nazionale per il 1981.

Nuova coda polemica tra Mastella (DC) e Corriere della sera

ROMA — Nuova coda nella polemica che ha opposto il Corriere della sera all'on. de Mastella. Parlando a Trento, al festival dell'Amicizia, l'on. Mastella, qualche giorno fa, affermò che la direzione del Corriere aveva trasferito il suo inviato, Antonio Baglivo da Napoli a Torino su pressioni della giunta rossa del capoluogo campano che non « gradiva » il lavoro del giornalista. Mastella ne ritrattò la conclusione che il richiedente del giornalista è affidato a regole clientelari, che la DC avrebbe elaborato su proposte per porre fine a discriminazioni di cui al sente vittima.

Il segno di Amendola sulla nascita della Resistenza Roma, 8 settembre di 38 anni fa

«L'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista e comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo, domani una volta liberata tutta l'Italia, attraverso una libera consultazione popolare e l'elezione di un'Assemblea costituente». Così Palmiro Togliatti subito dopo la liberazione di Roma, nel giugno del 1944, e tutte le organizzazioni del PCI dell'Italia occupata.

Di qui la dominante del suo pensiero politico che, attorno a questo nucleo essenziale, venne in particolare politica così limpida e risolutiva. La « scuola » di Togliatti, dal marzo del '44, ispirò il movimento ideale, lo spirito e la linea d'azione che ci avevano animati fin dai primi passi della lotta armata nella tarda estate del 1943 non erano stati lontani da quella chiarezza.

La lotta armata era stata una scelta necessaria, ma non era stata una scelta ideologica. Era stata una scelta di guerra, una scelta di resistenza. E' stato questo il sopravvissuto di un'azione morale che subito si profilò da parte degli schieramenti più pacifisti e da parte di chi, come alcuni gruppi della Chiesa romana sotto la direzione di Pio XII, avrebbe voluto sponziosamente l'intera città bisarciana su una posizione di neutralità e passiva attesa circa gli esiti della guerra. Questo ricatto morale sopravvissuto e addosso non già alle

nella Giunta Militare del CLN, Giorgio Amendola. E lo fu non soltanto nel quadro d'una pur fortissima spinta antifascista, ma, e soprattutto, nel quadro d'una lotta politica che quanto più dava ai combattenti coscienza del carattere nazionale, unitario, democratico, della lotta armata e ne respingeva ogni forzatura di parte, tanto più illuminò nel sacrificio individuale dei volontari il valore d'un duraturo e ancor oggi insuperato modello morale di dedizione alla causa della giustizia, della libertà e della pace.

Lucidamente, così, si presenta al mio ricordo, commosso e fiero, rievocando le ricorde storiche dell'8 settembre 1943, la spinta che da Giorgio Amendola ci venne quando avevamo poco più di vent'anni e sentimmo che nella più alta impudenza politica di libertà e di giustizia sociale può identificarsi totalmente col bene. Quella lezione va rimediata ancora oggi, soprattutto per continuare a combattere con l'onestà e la coerenza, contro tutti coloro che con l'abili fallimento, quando non sanguinario, del cosiddetto « obbiettivo più avanzato », pretenderebbero di sottrarre alla lotta di massa, immediata, per la pace, per la libertà, per lo sviluppo democratico dello Stato, le forze decise dalle gioventù italiane.

Antonello Trombadori

Sottoscrizione: oltre i 12 miliardi e mezzo

ROMA — Superati i dodici miliardi e mezzo e superato con una settimana d'anticipo l'obiettivo del 70% nella sottoscrizione per la stampa comunista. Questo il lustro, ghiero risultato registrato nell'ultimo rilevamento del 5 settembre. La cifra raccolta è infatti di 12 miliardi 640 milioni 370 mila 559 pari al 73,77%.

Table with columns: Federazione, Somma raccolta, % and a list of regional federations with their respective contributions.

Table with columns: Federazione, Somma raccolta, % and a list of regional federations with their respective contributions.



# Diffidenti i sindacati: «Il governo faccia le sue scelte»

ROMA — Il calendario è fitto d'impegni. Oggi si riunisce la segreteria unitaria della Federazione CGIL, CISL, UIL per fare un primo esame della politica economica del governo. Domani sarà la volta del direttivo della Confindustria. Nella stessa giornata i ministri economici si riuniranno a palazzo Chigi per pronunciarsi (definitivamente?) sulla bozza del documento che il presidente del Consiglio, Spadolini, ha intenzione di presentare 24 ore dopo alle parti sociali. Giovedì, dunque, comincia il conto alla rovescia per la trattativa sui contenuti di una efficace lotta all'inflazione e alla recessione. I tempi diventano sempre più stretti, visto che Spadolini ha indicato la fine del mese come termine ultimo per un'intesa, così da legarla alla presentazione in Parlamento della legge finanziaria. C'è da dire, però, che proprio il governo ha allungato oltre misura i momenti di confronto, a causa dei contrasti fortissimi all'interno della maggioranza. L'ultima riunione del Consiglio dei ministri di ufficiale ha

fornito solo una raffica di smentite. E' ancora oggi nessun esponente dell'esecutivo è in grado di dire se il tasso d'inflazione da programmare deve essere del 15 o del 16 per cento. C'è stata, è vero, un'iniziativa sul fronte dei prezzi. Ma i risultati vantati dal ministro dell'Industria Marcora (lungi dal tranquillizzare i sindacati (che, con il famoso documento in 10 punti, avevano avanzato proposte circostanziate) hanno suscitato nuove preoccupazioni e diffidenze. Per la Federazione CGIL, CISL, UIL, la chiarezza sulle scelte del governo «è pregiudiziale al negoziato». Su questo ha precisato ieri Del Piano, segretario della CISL — non c'è ombra di dissenso fra noi: vogliamo un quadro di riferimento su cui ragionare, e non accettiamo un negoziato a scatola chiusa. E il governo — ha puntualizzato Donatella Turtura, della segreteria CGIL, su Rassegna sindacale — che deve indicare impegni e scelte. Tanto più che i problemi sul tappeto, a cominciare da quelli dell'occupazione, dei prezzi e dei tagli alla spesa pubblica, impongono un deciso «salto di qualità». Invece, tutto resta «nell'incertezza». In queste condizioni, anche il contrastato discorso sulla coerenza delle parti sociali in materia di costo del lavoro, assume un'altra dimensione. Del Piano ha continuato a battere sul tasto della disponibilità a intervenire anche sulla scala mobile. Ma Mattina, della UIL, ha precisato che vi è «la disponibilità unitaria e generale del sindacato a regolare la politica rivendicativa sul tasso d'inflazione concordato». La parola, a questo punto, è al governo: «Il dibattito al nostro interno sulle questioni ancora aperte riprenderà corpo e significato a partire da queste risposte». La Confindustria insiste per una interpretazione restrittiva dell'indicazione data dal presidente del Consiglio perché siano le parti sociali, nella loro autonomia, ad affrontare il discorso del costo del lavoro. Per gli imprenditori, significa che la trattativa deve essere complessiva: come dire che in ogni negozio, supermercato o mercatino, la qualità di merce, la qualità di pasta, pane, mortadella e pomodori sono più di una, a volte molte; e altrettanto variano l'universo delle marche. Dunque l'unica lettura possibile del «protocollo» voluto dal ministro Marcora è che ogni negozio debba avere sui

# Tocca solo ai consumatori il vero controllo dei prezzi?

La guerra delle percentuali sul pacchetto del ministro Marcora - Oggi a Roma i presidenti delle Camere di Commercio - I listini riguarderanno un solo tipo per ogni prodotto - Possibili effetti sulla scala mobile

ROMA — Tutti pesano questo paniere «autodisciplinato» e la gente è frastornata da una guerra di percentuali: ad appena una settimana dal «via» dell'esperimento sui prezzi, però, in concreto il consumatore non ha potuto ancora capire come utilizzarlo per rendere la propria spesa meno gravosa. Diciamo subito che la «guerra dei prezzi» è tutta fuori tiro, e che in questo caso — almeno a leggere con attenzione il «protocollo d'intesa» firmato al ministero dell'Industria — la matematica è davvero un'opinione. Vediamo perché. Le Camere di commercio — i cui presidenti si vedranno oggi a Roma col ministro dell'Industria Marcora — dovranno, provincia per provincia, fare questi listini «autoregolamentati» per pane,

suoi scaffali «almeno» una marca (qualità) di prodotto al prezzo del listino concordato in Camera di commercio; tutti gli altri tipi di prodotti, o di pesce surgelato, possono avere qualsiasi prezzo. Ed ecco allora che la percentuale di risparmio ricade tutta sulle spalle del consumatore: che compri il prodotto a prezzo concordato, altrimenti di che si lamenta? E torniamo a quel 35 per cento. Prendiamolo per buono: se cento consumatori su cento andranno a comprare tutti i prodotti a prezzo autodisciplinato (ammettendo che le trattative provinciali non portino «all'insù» qualcuno dei prodotti) il 35% della spesa della famiglia media sarà «calmierato». Se questa percentuale scende al 50% (cioè solo 1 persona su 2 si

orienta sui prodotti a prezzo fisso), il risparmio riguarderà il 17,5% della stessa spesa. Se solo una persona su 10, invece, avrà la forza di attenersi strettamente al listino (abbandonando tutte le sue preferenze per marche e qualità), ecco che nell'universo totale dei consumatori il risparmio-Marcora varrà soltanto il 3,5%. E davvero meglio lasciar perdere le percentuali. Se tutti i consumatori si orientassero sul listino, in tutte le province italiane, è facile immaginare, poi, cosa accadrebbe: le scorte dei prodotti «calmierati» si ridurrebbero a zero nel giro di poche ore. E' dunque più che giustificata la preoccupazione espressa ieri da Donatella Turtura, segretaria confederale CGIL: l'iniziativa del governo sul prezzi non può esaurirsi in questo esiguo «pacchetto», che promette molto più di quanto non possa mantenere. Il sindacato chiederà — dice la Turtura — l'avvio immediato di un'azione strutturale sugli elementi che fanno il mercato: approvvigionamenti agricoli, costi delle imprese, rete distributiva. Solo la trasparenza del percorso dei prezzi può garantire, infatti, il controllo. Per non parlare di un altro rischio: che il «pacchetto Marcora» agisca con effetti perversi sul paniere della scala mobile, cioè che l'unica «febbre» a diminuire sarebbe quella della contingenza, mentre nella spesa quotidiana continueremo a scottarci le dita.

Nadia Tarantini

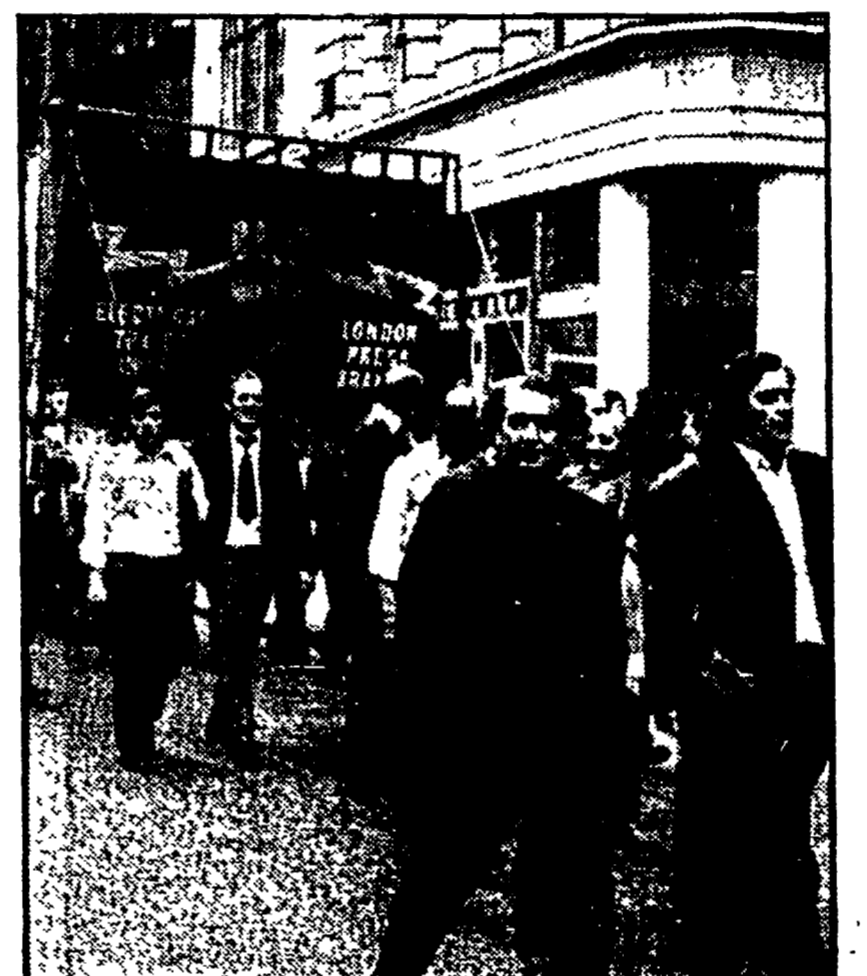
## Severa autocritica al 113° Congresso del sindacato inglese

# Sono 3 milioni i disoccupati Trade Unions all'offensiva

Dal nostro corrispondente LONDRA — Severa rassegna critica al 113° congresso annuale dei sindacati inglesi che ha aperto ieri i suoi lavori a Blackpool: il più grande movimento unitario dei lavoratori nel mondo occidentale torna a confrontarsi con i gravi problemi della crisi. Il fuoco della critica è rivolto in primo luogo contro la dannosa e controproducente politica economico-sociale dell'attuale governo conservatore. Ma v'è un'ampia area di riflessione, anche, per quel che riguarda i problemi specifici della propria azione e organizzazione: la ricerca di un più corretto ed efficace ruolo d'opposizione, il potenziamento della capacità di dar vita ad un realistico programma d'alternativa, la necessità di apportare riforme interne che soddisfino le istanze tuttora aperte sul terreno della democrazia e della partecipazione di base, la difficile ricomposizione — infine — di un delicato equilibrio politico sindacale fra moderati e radicali allo scopo di evitare pericolose fratture. Dopo due anni e mezzo di depressione particolarmente aggravata sotto la gestione conservatrice, il presidente di turno dell'assemblea, Alan Fisher, nel suo discorso d'apertura ha affermato che è venuto il momento di «contro-

«È necessario controbattere la politica dei conservatori» ha detto ieri Fisher aprendo i lavori dell'assemblea 1100 delegati presenti a Blackpool: rappresentano 11 milioni di lavoratori La crisi ha colpito l'organizzazione: 1 milione di iscritti in meno Oggi interviene Michael Foot

Una manifestazione di lavoratori elettrici per le strade di Londra



le organizzazioni sindacali, per riguadagnare il diritto inalienabile di partecipare alla elaborazione della politica economica della nazione, per dimostrare insomma che la «crisi» non è a senso unico e le sue conseguenze disastrose non sono inevitabili. La mortificazione e lo spreco delle risorse (soprattutto umane) deve essere fermata, lo smantellamento dell'apparato industriale britannico non può procedere oltre. V'è lo spazio e la volontà per un piano d'alternativa nel quadro del rafforzamento produttivo e nel segno della giustizia sociale. Come abbiamo detto, vi è un riflesso critico del sindacato stesso nella presente congiuntura. La confederazione del TUC deve lamentare la diminuzione di circa un milione di iscritti, forse, dall'anno scorso ad oggi. Da quando è andato al potere il governo conservatore ha ripetutamente rifiutato di consultarlo. La brusca fine del dialogo al vertice ha coinciso con la difficoltà di essere, al tempo stesso, il sindacato degli occupati così come quello della massa crescente dei senza lavoro. L'amministrazione Thatcher ha varato un draconiano progetto di legge antisindacale che ledere gli interessi dei lavoratori e i diritti di associazione e di rappresentanza democratici. E' in questa luce che va considerato il richiamo alla lotta che è andato

più volte echeggiando fin dalle prime battute del congresso. E' pericoloso illudersi che il ritorno di un governo laburista possa, in un domani non lontano, spazzar via tutta la legislazione punitiva che nel frattempo fosse stata eretta contro le libertà e prerogative democratiche del sindacato. Al fine, non solo di difendere, ma di accrescere le proprie capacità di azione, il TUC stesso si rende più che mai conto della necessità di mettere in atto una riforma volontaria della propria organizzazione. Il congresso ha ieri votato a favore del mutamento della composizione del consiglio generale del TUC per dare maggiore spazio, al vertice, alle istanze dei sindacati minori. Ma, anche in questo caso, c'è una contraddizione di fondo perché non si tratta semplicemente di dare ragione proporzionalmente alle organizzazioni di categoria esistenti quanto di ridurre ancor più il numero e, in modo particolare, di moderare e riassumere ogni interesse settoriale in una più forte e persuasiva voce unitaria per tutto il movimento. Il dibattito prosegue oggi ed è atteso con molto interesse l'intervento, come «delegato fraterno», del leader laburista on. Michael Foot.

Antonio Bronda

# Anche Magneti Marelli sospende 3.500 operai

La cassa integrazione dovrebbe durare fino al 31 dicembre Dichiarato lo stato di crisi della CGA appartenente alla FIAT

MILANO — La Magneti Marelli (gruppo FIAT) ha prono un piano di sospensioni a catena. La cassa integrazione comincerà lunedì prossimo e interesserà 3.500 operai, cioè la metà dei lavoratori produttivi. Il «ponte» questa volta sarà piuttosto lungo: finirà il 31 dicembre. Complessivamente in questi mesi si lavorerà 35 giornate di meno. Già da qualche tempo sulle prospettive del gruppo di Sesto S. Giovanni si addensavano parecchi interrogativi. Le riduzioni d'orario di giugno e luglio, infatti, non avevano risolto le difficoltà di mercato. La Magneti Marelli, specializzata in equipaggiamenti elettrici per autoveicoli, è fornitore della FIAT. Così quando la casa automobilistica è in crisi i contraccolpi si avvertono subito in tutti i settori e le produzioni ad essa collegati. Questa volta, però — sostiene la FLM —, la Magneti Marelli è andata ben oltre una misura accettabile. Il nuovo provvedimento di sospensione del lavoro sommato al precedente ricorso alla cassa integrazione guadagni per 22 giorni, comporta una perdita di circa il 25-30% della produzione annua, destinata alla casa torinese, mentre il calo delle commesse FIAT non supera il 10 per cento rispetto ai dati del 1980. Evidentemente, dice il sindacato, l'azienda intende utilizzare la cassa integrazione per ridurre le scorte e alleggerire la situazione finanziaria del gruppo. Si tratterebbe, in sostanza, di una nuova forma di finanziamento come risposta alla politica del credito in atto. La FLM è disposta a un confronto sui problemi derivanti dal calo delle commesse purché «non ci si trovi di fronte a richieste strumentali». Domani, intanto, nello stabilimento Magneti Marelli di Crescenzo si terrà un'assemblea. Di mezzo non c'è solo la cassa integrazione alla Magneti. Per la Compagnia Generale Accumulatori, che l'azienda ha acquisito tre anni fa grazie a notevoli agevolazioni da parte dello Stato, è stato dichiarato lo stato di crisi aziendale. Ciò significa che la CGA ricorcerà sia a riduzioni di orario sia a prelievi di personale. Duecento lavoratori dello stabilimento di Casanovo, vicino a Napoli, dovrebbero restare fuori dalla fabbrica per almeno sei mesi consecutivi. La FLM ha chiesto il rispetto degli accordi sindacali che prevedevano il salvataggio produttivo della Compagnia Generale Accumulatori. La cassa integrazione alla Magneti Marelli, dunque, al di là delle manovre e dell'uso strumentale della crisi dell'auto tentato dall'azienda,

confirma le difficoltà del settore, così come la tensione che si è venuta a creare nelle due grandi fabbriche dell'auto milanese, l'Alfa Romeo e la Innocenti, proprio alla ripresa del lavoro dopo le ferie, dimostra un maldestro tentativo delle aziende di recuperare spazi di discrezionalità proprio in conseguenza delle incerte prospettive per la produzione nei prossimi mesi. Nei giorni scorsi i massimi dirigenti dell'Alfa hanno fatto circolare, con dichiarazioni alla stampa, notizie su nuovi ricorsi alla cassa integrazione; la Nuova Innocenti, nonostante le sempre ottimistiche previsioni di De Tommaso, non può non fare i conti con il calo delle vendite che ha colpito anche la casa automobilistica di Lambrata. All'Alfa Romeo, inoltre, si incontrano difficoltà per l'avvio dei gruppi di produzione. In alcune aree produttive mancano materiali, in altre non sono stati predisposti gli spazi necessari, gli impianti devono ancora essere adeguatamente sistemati. In alcuni settori della fabbrica, dicono i delegati, i gruppi di produzione partiranno in ritardo. Tra l'altro l'azienda, come informa un comunicato del consiglio di fabbrica, ha modificato unilateralmente le pause di dieci minuti alle catene. . .

# Bloccato a Lille altro vino italiano

ROMA — Altre cinque autocisterne italiane cariche di vino sono state fermate dalle autorità doganali francesi. È successo ieri nella stazione doganale di Lille rinfocolando le polemiche tra i due paesi impegnati in quella che ormai da anni è diventata una vera e propria «guerra del vino». «Un intervento del tutto ingiustificato — si affrettò a dire l'Anita, l'Associazione nazionale delle imprese di autotrasporto — in quanto il

vino era accompagnato da tutta la documentazione necessaria». Tutto era in regola insomma. L'associazione dei trasportatori ha, pertanto, chiesto l'intervento del presidente della commissione della Cee per sbloccare questa nuova e grave provocazione. Intanto, mentre continua il boicottaggio del nostro vino alle frontiere francesi, la commissione della Comunità si appresta a prendere una decisione sulla citazione in giudizio della Francia alla Corte di Giustizia di Lussemburgo per i quasi quarantamila ettolitri di nostro vino bloccati nei porti e nelle dogane di Marsiglia, Sète, Brest, Quimper, Avignone, Digione, Modane, Parigi e, ultima in ordine di tempo, Lille. È probabile che la procedura di infrazione (così si chiama in termine tecnico) il comportamento della Francia nei nostri confronti) possa essere discussa nella prossima riunione di domani, la

prima dopo la pausa estiva. Anche se si è in molti a credere che una possibile «condanna» della Francia non possa da sola dirimere la vertenza, certo è che un intervento della Cee direttamente verso le autorità d'Oltralpe potrebbe quantomeno assumere una forma di pressione per il rispetto delle norme comunitarie sulla libera circolazione delle merci. Il tema della «guerra del vino» è stato anche trattato, a margine della riunione del «Dieci» avvenuta domenica a Londra, tra il nostro ministro degli Esteri Colombo e il suo collega francese Cheysson. Non sono emerse novità eclatanti né, tantomeno, scelte definitive, ma solo molte parole di buona volontà e di reciproca comprensione che non sembra siano di per sé capaci a far camminare una pur qualsiasi soluzione. Anche se a Bruxelles sono

**SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?**  
IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO  
L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale. Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.  
EDITORIALE DEL DRAGO

# NBC Symphony Orchestra: dirige TOSCANINI

GRUPPO EDITORIALE FABBRI  
La grande musica in edicola

In 41 album-Discchi la vita di Arturo Toscanini. Un'accurata biografia che tratteggia la personalità, l'opera musicale, d'uno dei più grandi artisti del nostro tempo. Da Verdi a Čajkovskij a Rossini a Mozart a Brahms, i maggiori musicisti e le più celebri opere nelle incisioni originali della NBC Symphony Orchestra di New York, elaborate per un moderno ascolto ad alta fedeltà. Ogni settimana in edicola un album sulla vita di Toscanini ed un disco LP HI-FI a L. 4.000.

# Dollaro al bivio Paura nei paesi industriali



## Inchiesta giudiziaria sul crollo in borsa

ROMA — Toccherà al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Orazio Savia, indagare se l'improvviso crollo in borsa che ha scosso il mercato azionario alla fine della scorsa settimana sia stato determinato da una manovra speculativa. A disporre un'indagine preliminare è stato il procuratore della Repubblica, Achille Galucci, che ha incaricato il suo sostituto di individuare le cause che hanno provocato in borsa il «giovedì nero» e stabilire se si possa configurare il reato di agiotaggio, che persegue «chi determina con notizie false, esagerate o tendenziose il rialzo o il ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio».

La settimana scorsa anche il ministro Formica aveva collegato il ribasso delle quotazioni dei titoli azionari avvenuto giovedì e venerdì alla diffusione di false notizie riguardanti un progetto del governo di adottare una nuova e più pesante imposta patrimoniale ed altre iniziative di carattere fiscale. Queste voci avrebbero provocato un allarme tra gli operatori determinando massicce vendite, con il conseguente ribasso dei titoli.

ROMA — Ad eccezione di Milano e Parigi, tutti gli altri principali mercati azionari del mondo hanno aperto al ribasso per la terza settimana consecutiva: le perdite vanno da frazioni a Zurigo e Francoforte fino all'1,26% di Londra e al 2% di Hong Kong.

Il dollaro, in leggera ripresa, ha quotato in Italia 1.216 lire contro le 1.209 raggiunte a New York venerdì sera. Lo ha aiutato la dichiarazione del presidente dei banchieri USA Lee Gunderson secondo il quale i tassi non scenderanno al 15-16% previsto dal governo di Washington quest'anno e, anzi, non vede possibili cambiamenti decisivi prima dell'83.

Negli Stati Uniti la caduta della principale promessa dei promotori della stretta monetaria suscita un putiferio. I principali economisti, interrogati come oracoli, esprimono posizioni divergenti. Fred Bergsten, proveniente dalla staff del Tesoro, scrive sulla rivista *Foreign Policy* che il caro-dollaro sta per creare enormi disavanzi esteri agli USA e che, di conseguenza, si avrà allora l'inversione delle quotazioni, cioè un dollaro molto debole. Ed allora bisognerà aumentare ancor più i tassi d'interesse...

*Business Week* dopo avere interrogato cinque fra i maggiori oracoli dice che ci troviamo di fronte ad un puzzle, un gioco di incastri, dal quale emergono soltanto dilemmi per il governo. Ognuno ha una analisi diversa ed una proposta corrispondente. Si parla di riduzione di decine di migliaia di miliardi come se niente fosse a carico di un bilancio statale già logorato da sforbiciature ma anche da appetiti numerosissimi: come quelli dell'industria degli armamenti che si taglia ormai la fetta preponderante. C'è anche chi parla di un «sano crollo», da cui l'economia USA uscirebbe, non si sa come e perché risanata.

È questo sconcertante quadro che ha indotto probabilmente i redattori dell'*Economist* a fare la copertina che riportiamo: il 1981 ha qualcosa in comune oltre alla ricorrenza del cinquantesimo anniversario di una crisi economica internazionale? Nell'editoriale dell'*Economist* spiega perché la risposta dovrebbe essere «No». Oggi lavora nell'industria e nei servizi un numero di lavoratori enormemente maggiore. La produzione ed il reddito sono aumentati di altrettanto. Una riduzione del 12% dei salari reali basterebbe, ad esempio, a pagare il prezzo delle grandi bancarelle che allora provocarono il crollo.

Tuttavia queste differenze non «giocano». L'inflazione resta alta nonostante la caduta della produzione e dell'occupazione. Le bancarelle che potrebbe preparare un altro anno di caro-dollaro sono di grandezza mai vista nella storia del capitalismo. Dopo le previsioni addolcenti della primavera ora si ammette che non c'è ripresa vicina e che, anzi, il peggio deve ancora venire nel corso di questo inverno. Le decisioni politiche che si prendono in queste settimane sono molto importanti. Ci si chiede se gli Stati Uniti riusciranno a far marcia indietro sulla strada seguita negli ultimi otto mesi.

# Rinvio per il capitale Montedison I privati disattendono gli impegni

Ieri doveva scattare l'aumento: l'azione è scesa a 180 lire - Richiesta di ampie sovvenzioni dirette alla finanza  
Il crollo della produzione ha però investito tutti i paesi industriali ed il fenomeno è più grave nel nostro paese

ROMA — L'aumento del capitale Montedison non è stato lanciato, come previsto, il 7 settembre. I cinque promotori della cosiddetta privatizzazione — Agnelli-Fidis, Pirelli Spa, Bonomi-Invest, Orlando-SMI e Mediobanca — sono già venuti meno ad un impegno. L'azione Montedison quotava ieri 180 lire, in luogo delle 200 «necessarie», delle 230 contrattate per la vendita dei titoli di proprietà statale, delle 300 lire della ipotetica stima Mediobanca. L'aumento del capitale si può fare ma le azioni debbono essere «parcheeggiate» presso gli istituti bancari. Le banche hanno deciso che non è «matura». Cosa manca?

Ieri la borsa valori ha recuperato il 2% del 10% perduto la settimana scorsa. Tuttavia sono in corso limitate azioni di sostegno ma non acquisti rilevanti. La conseguenza che ne consegue immediatamente è l'portavoce del finanziere è immediato: il governo lotta (cioè: il governo non paga).

Si chiedono al governo diverse cose:  
1) approvare una «visentini bis», provvedimento che esenterebbe dalle imposte, a titolo di rivalutazione monetaria, i patri-

monti oggi iscritti nei bilanci a prezzi bassissimi. Ne beneficerebbero, in particolare, società pronte a tirar fuori dalla manica i profitti occulti (veri o presunti che siano) in modo da «riannare» l'interesse del pubblico;

2) una legge mini-Mauroy, dal nome del ministro francese che ha esentato da imposte sul reddito certe quote investite in titoli. Da noi le sperequazioni nel trattamento fiscale del risparmio sono già enormi (e ve ne sono anche in Francia) tuttavia si chiede perentoriamente al governo di «rispettare l'impegno» e di pagare;

3) si torna a parlare di cessione pro-quota ai privati, mediante quotazione, di aziende statali «ricche», come la Nuovo Pignone, la SNAM-Progetti e qualche altra: in tal modo finanziari superindebitati come gli Orlando, i Bonomi, i Lucchini, i Pesenti e soci potrebbero «annacquare» i loro debiti mettendo in portafoglio queste imprese;

4) si chiede infine, perentoriamente, che il reddito delle obbligazioni trasformabili in azioni sia esentato interamente da imposta: lo scandaloso «strappo» all'equità fiscale

scade il 1° ottobre.

La borsa aspira ad entrare a piena vela, dunque, nell'assistenza diretta dello Stato. Tuttavia ci sono dei conti da fare. Può convenire allo Stato (ai contribuenti) pagare 100 lire per indurre un imprenditore a mettere altre 100 lire nell'investimento. Ma se lo Stato (il contribuente) deve pagare 300 lire ogni 100 investite dall'azionista privato, converrebbe ancora? Ne deriverebbe un aumento di investimenti oppure semplicemente nuova inflazione a causa della tanto deprecata (ma per taluni lucrosa) dilagante spesa pubblica?

L'interrogativo ci pare tanto più pertinente in quanto le cause del crollo dei mercati borsistici non sono quelle che si dice. Mentre esponenti del governo parlano di «aggiustaggio» in borsa e i finanziere bussano alle porte del ministero del Tesoro, un disappunto diffuso dall'agenzia Italia AP-Dow Jones diffuso dall'agenzia Italia dice testualmente:

«ITALIA: la produzione è calata al saggio annuale del 10%. Il calo maggiore si regi-

stra nel settore dei beni intermedi.

FRANCIA: calo dell'1,2% annuale (dopo la forte flessione del primo trimestre). Le giacenze sono ingenti, le ordinazioni scarse.

INGHILTERRA: calo dell'1,3% che si aggiunge a quello del 9-11% del 1980.

GIAPPONE: calo del 2,2%. Si è prodotto meno nei settori acciaio, carta, auto e chimica; stabili invece macchinari ed elettrodomestici.

OLANDA: calo del 14,6% sull'anno, a causa della politica restrittiva del governo.

CANADA: aumento del 9,3% ma nel primo trimestre c'era stato un forte calo.

USA: aumento del 2,4% annuale con in testa il settore auto.

Oggi sappiamo che anche negli Stati Uniti la produzione è calata. Sappiamo che da giugno ad oggi tutto si è svolto assai peggio del previsto in Germania, Inghilterra, Italia, USA. A chi vuole arricchirsi senza produrre, a suon di licenziamenti e di riduzioni dei salari, quando verranno messe di fronte queste realtà?

r.s.

# Di nuovo in servizio i traghetti sullo Stretto La città di Catania senza bus da undici giorni

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Nocchiero selvaggio» è tornato al timone e la flotta dei traghetti delle tre società di armatori privati, la «Tourist», la «Travel», la «Caronte», ha ripreso a navigare dalle ore 15,45 di ieri nelle acque dello Stretto. È una schiarita improvvisa, forse momentanea, dovuta ad un occasionale incontro fra gli «autonomi» e Giuseppe Franza e Amedeo Matacena (l'armatore calabrese del «bolla chi molla», proprietari delle compagnie che gestiscono i collegamenti fra la Sicilia e il resto del paese).

Finisce quasi per esaurimento, questa «ripresata» della vertenza, la quarta ormai dall'inizio dell'anno. In questa vicenda Messina aveva conosciuto le ore più gravi nei giorni successivi al Fer-

ragosto, quando la paralisi a sorpresa dei traghetti privati bloccò 10 mila automobilisti (in stragrande maggioranza emigrati e turisti) e cinquemila autotrasportatori. Entro oggi sarà smaltita la lunghissima coda (10 km.) in attesa a Villa San Giovanni, mentre sin da ieri la situazione sulle sponde siciliane non appariva particolarmente pesante.

Torna, dunque, a scorrere il traffico, ora che gli autonomi «prendono atto della buona volontà degli armatori» e questi ultimi «si impegnano ad una rilettera del contratto integrativo aziendale». C'è di più: gli armatori riconoscono adesso agli autonomi pieno diritto di cittadinanza alle trattative per il contratto nazionale di lavoro (li invitano infatti a firmare

quello già siglato nei mesi scorsi) e di conseguenza alla stipula degli accordi integrativi.

Resta preoccupante, invece, la situazione a Catania dove, ormai da undici giorni, gli autonomi paralizzano la città con lo sciopero di oltranza dei dipendenti dell'AMT: centinaia e centinaia di autobus fermi, picchetti duri alle rimesse, affari d'oro per gli abusivi che prendono il pagamento di mille lire in cambio di brevissimi percorsi cumulativi all'interno della città etnea.

Il sindaco di Catania, il dc Salvatore Coco, ha chiesto la precettazione, ma il prefetto continua ad opporsi (dietro disposizioni dall'alto).

Comunque a Palermo, il COMILITER è pronto a difendere su Catania 150 mezzi

per garantire i collegamenti urbani essenziali. I disagi sono enormi, soprattutto per quanti ogni giorno dal centro devono raggiungere la zona industriale per andare al lavoro. Intanto sono arrivate 45 comunicazioni giudiziarie per altrettanti autisti e sindacalisti autonomi denunciati dal sindaco cinque giorni fa per interruzione di pubblico servizio.

Messina e Catania dunque, punte avanzate del sindacalismo autonomo e corporativo in Sicilia. All'origine delle vertenze il potere contrattuale dei confederali. Sullo sfondo, i rapporti strettissimi tra i gruppi dirigenti delle agitazioni e il sistema di potere democristiano di

centro-sinistra delle due grandi città.

La città di Messina, dice Giovanni Vajola della FILCGIL di Palermo, è diventata uno dei punti di maggiore difficoltà nel sistema dei trasporti. Scelta dagli autonomi come banco di prova per iniziative assolutamente impopolari, quest'area nevralgica del Meridione paga lo scotto del «miraggio» del ponte sullo Stretto.

«Bisogna ormai prendere atto che il 70% del traffico si svolge su gomma. Si deve realizzare intanto ciò che chiediamo da molto tempo, il potenziamento dei traghetti delle Ferrovie. Alle promesse elettorali che ha fatto sempre da contrappunto, in questi anni, la scelta dello Stato di finanziamenti indiscriminati alle compa-

gnie private, a scapito dei traghetti delle ferrovie, vecchi, insufficienti e non competitivi». Fra i beneficiari, non a caso, proprio Giuseppe Franza, uomo dell'ex ministro Gullotti, che ieri una soluzione l'ha quasi estratta dal «cillindro» con una abbatanza sospetta «adesione» alle richieste degli autonomi.

«A Catania invece — dice Luciano Piccolo, segretario della Camera del Lavoro — abbiamo la certezza che la vertenza autobus rientri in un gioco al massacro volto a rovesciare l'attuale sindaco democristiano Salvatore Coco». I comunisti catanesi rincorono la dose denunciando espressamente le «forze clientelari che si nascondono dietro gli autonomi».

Saverio Lodato

## Gela: licenziati seicento operai?

GELA (Caltanissetta) — Sono rimasti in cassa integrazione per quasi ben quattro anni e ora hanno ricevuto anche il preavviso di licenziamento. Questa è la situazione degli oltre seicento lavoratori delle ditte appaltatrici dell'Anic in crisi «a ruota» della più generale contingenza negativa del gruppo chimico. Il quindicesimo settembre prossimo, infatti, scade il termine mas-

simo del provvedimento di cassa integrazione speciale senza che — come ha rilevato anche la segreteria della confederazione sindacale unitaria regionale — i seicento lavoratori abbiano al momento alcuna alternativa di occupazione nella zona o fuori di essa. Il movimento sindacale gelaese ha indetto la mobilitazione di tutti gli operai.

## Ripresa la trattativa per i piloti

ROMA — Sono riprese ieri, nel pomeriggio, nella sede dell'Intersind le trattative per il nuovo contratto dei piloti, una vertenza che si trascina ormai da quasi un anno. La nuova fase del negoziato è stata preceduta, nei giorni scorsi, da una serie di incontri di carattere tecnico per cercare di definire, soprattutto, alcune questioni di carattere normativo. Sulla parte salariale

— è stato confermato anche ieri dalle organizzazioni sindacali, confederali e autonome — c'è l'accettazione della proposta del governo: raggiungimento di 6.200.000 lire di aumento al terzo anno di validità del contratto. Il confronto di ieri ha riguardato fondamentalmente la richiesta di istituzione di un premio di produzione e altri aspetti della parte normativa.

# Nessun'altra.

### Lo styling:

**nessun'altra** berlina due volumi della stessa categoria sa proporsi con uguale forza estetica. Non a caso la Renault 14 è stata definita una «scultura stradale». Il suo styling innovativo supera i tradizionali schemi stilistici e raggiunge livelli particolarmente apprezzati da chi sa riconoscere, anche nei dettagli, i significati e i messaggi formali di un design anticonvenzionale.

### L'equipaggiamento:

**nessun'altra** automobile della stessa categoria di cilindrata e prezzo offre una superdotazione di serie paragonabile a quella montata sulla Renault 14 TS. Dispositivi di concreta utilità e di grande valore tecnologico come il sistema di bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte e gli alzacristalli elettrici sono assenti persino su vetture di classe superiore.

### I bassi consumi:

**nessun'altra** diretta concorrente è in grado di garantire complessivamente consumi più bassi della Renault 14 TS. Quasi tutte le automobili moderne riescono a contenere i consumi alle basse e medie velocità, ma le cose cambiano sensibilmente quando si superano i 120/130 orari. A 140 all'ora la Renault 14 TS è la vettura più economica della categoria.

### Il rapporto qualità-prezzo:

**nessun'altra** due volumi della stessa fascia di cilindrata è in grado di raggiungere agevolmente il livello di competitività della Renault 14 TS. Nessuna, infatti, offre tutti insieme e a un prezzo inferiore, i vantaggi di una linea così personale e differenziata, di un equipaggiamento di serie così importante e raffinato e di un consumo così contenuto anche a velocità elevata.



L'equipaggiamento, sempre e totalmente compreso nel prezzo di listino, è moderno, completo ed esclusivo. La versione TS offre infatti di serie: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio simultaneo elettromagnetico delle porte, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, lavacruscotto, due retrovisori esterni, cristalli azzurrati, disappannamento cristalli laterali, contagiri elettronico, orologio al quarzo, quadranti del cruscotto antiriflesso con illuminazione notturna a luce verde, indicatore luminoso d'emergenza, tergicristallo a due velocità con lavavetro elettrico, faretto di lettura, ventilatore di climatizzazione a 2 velocità, sedili anteriori a struttura anatomica con poggiatesta regolabili, riscaldamento in moquette e pannello di velluto, predisposizione impianto radio, divano posteriore ribaltabile, quinta porta posteriore con equilibratori pneumatici e pianale a scomparsa su rotaie di scorrimento, fendinebbia posteriore, ruote sportive, fascio dei proiettori regolabile in funzione del carico. Renault 14 TL e GTL (1218 cc), Renault 14 TS (1360 cc). Le Renault sono lubrificate con prodotti

# RENAULT 14

Dibattiti e concerti alla rassegna di Sanremo

È già invecchiata la Nuova canzone?

Pareri diversi al convegno svoltosi in margine all'iniziativa del Club Tenco giunta all'8ª edizione...

Nostro servizio SANREMO - La nuova canzone, anzi la Nuova Canzone. Abbiamo l'impressione che questa ottava rassegna del club Tenco...



Roberto Benigni, Leo Ferré e Ornella Vanoni

convegno (presenti in media venti persone) abbia parlato poco della nuova canzone. La comunicazione videotelegrafica non avvicina l'arte alla vita...



(animatore del dopo-spettacolo sanremese, nel «cuore» della manifestazione, cioè... il ristorante) ricorre alla tecnica del montaggio. Llais Llach, il maggiore dei cantautori catalani...

CINEMAPRIME Avventure e commedie

Frank il ladro solo contro tutti

James Caan interpreta «Strade violente», poliziesco pessimista



James Caan e Tuesday Weld in un momento di «Strade violente» diretto dal regista Michael Mann

STRADE VIOLENTE - Regia: Michael Mann. Tratto dal libro «The home invaders» di Frank Hohimer. Interpreti: James Caan, Tuesday Weld, James Belushi, Robert Prosky, Willie Nelson...

Meglio in hotel che in quella scuola di pazzi



Un'inquadratura della «Mia guardia del corpo»

LA MIA GUARDIA DEL CORPO - Regia: Tony Bill. Scritto da Alan Ormsby. Interpreti: Chris Makepeace, Adam Baldwin, Matt Dillon...

Ancora una storia di ragazzini, ma stavolta, per fortuna, non c'è nessun maniaco omicida di mezzo. Siamo infatti nei paraggi della commedia brillante dalle tinte agro-dolci...

TV: un'amante distratta agli esami di maturità

TV: tre spie alla ricerca di un'arma internazionale

I cantanti muti in TV, come al Festivalbar '81

Ma che voce quel playback!

Con buona pace dei juke-box di tutta Italia, il Festivalbar 1981, di anni 18, ha finito di suonare dischi. E la conclusione, come al solito, è stata fatta in grande stile...

ma, e c'è di più: effettivamente capita spesso che la televisione di stato registri concerti «veri», ma poi la destinazione di queste trasmissioni si perde quasi sempre nei meandri dei primissimi pomeriggio dei giorni più stupidi o anche - e soprattutto - negli archivi che contengono bobine che non sono mai state mandate in onda...

PROGRAMMI TV E RADIO

RADIO 1 GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 14 17: 19 GR1 - Flash: 23; 6.40...

RADIO 3 GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 12.45 13.45 15.15 18.15 20.45...

TV 1 13.30 MARATONA D'ESTATE - I contemporanei: «Septet» - «Musica» - Saint-Saëns...

TV 2 12.00 TG 2 - ORE TREDECIME 13.30 DSE - UN AUTORE UNA CITTÀ...

TV 3 19.00 TG 3 19.15 TV 3 REGIONI 19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA...

18.30 DAL PARLAMENTO - TG 2 - SPORTSERA 18.50 IL PRIGIONIERO...

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA? IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

Un'opera di grande impegno, organizzata a Taranto, in un divertito torneo di tennis fra artisti del cinema, del teatro e della musica.

FRANCIA: guerra del ministro della Cultura al cinema USA? Spesa per gli spettacoli: il cinema domina ancora

PARIGI - Il festival del cinema americano di Desoville ha fornito l'occasione al nuovo ministro della cultura francese, Jacques Lang...

Successo della giornata di protesta per la salvezza del cinema italiano che ha caratterizzato ieri la Biennale

Da Venezia in coro: sbrigatevi

Un nuovo e drammatico appello unitario affinché si giunga al più presto ad una legge di riforma - Valenza (PCI): il ministro si dimetta, se non si arriverà alla discussione parlamentare - Sospese le proiezioni dei film

Il nostro servizio
VENEZIA — Tollo lo schermo gigante, un lungo tavolo faceva da sfondo ieri nel Palazzo del cinema. Intorno a quel tavolo siedono i rappresentanti di quasi tutti gli organismi cinematografici italiani (sindacati dei lavoratori, produttori, esecutori, registi, attori, il ministro dello Spettacolo, il presidente della Biennale e il direttore della Mostra) convenuti a Venezia per la giornata di protesta unitariamente indetta per la salvezza del cinema italiano.

copertina verde in segno di speranza, ha notato Franco Bruno, presidente dell'AGIS — dicono con grande chiarezza qual è la situazione. Trentatré film in meno prodotti nel '80 rispetto all'anno precedente, 241 milioni di spettatori nello stesso anno contro i 513 milioni del '75. E, per contropartita, 5 miliardi di spettatori piazzati invece davanti ai domestici e nune tutelate rappresentate dalla televisione che, attraverso le 900 emittenti private italiane, trasmette qualcosa come 2 mila film al giorno. Una vera e propria spogliazione di un patrimonio culturale collettivo — il film — gettato a manciate sul piccolo schermo.

Vita del PdUP fino a Paolo Cabras della DC — sulla classe di governo che, per tutti questi anni, si è rifiutata di procedere alla regolamentazione dell'emittenza privata. Da parte di tutti gli intervenuti è stato precisato che non si può più attendere oltre. Da quanti anni siamo costretti a sentire quest'appello? Da troppi, e nel frattempo il cinema italiano sta morendo. Troppi interessi economici particolari stanno dietro la latitanza del sistema televisivo privato. La responsabilità della situazione selvaggia oggi esistente ricadono in pieno — è stato sottolineato in tutti gli interventi, da quello di Otello Angeli della FLS a quello di Pietro Valenza del PCI, a quello di Vincenzo

di buoni intenti espressa dal ministro — si è domandato se non sia il caso che Signorello, qualora il suo progetto di legge non riesca a passare dal Consiglio dei ministri alla discussione parlamentare, possa sottolineare il caso rassegnando le sue dimissioni per protestare drammaticamente contro l'emarginazione in cui è tenuto il suo dicastero. Ma i rappresentanti delle forze politiche convenuti a Venezia — fra i quali brillavano per la loro presenza locale assente gli esponenti socialisti, mentre erano presenti i responsabili culturali degli altri partiti, fra i quali il compagno Aldo Tortorella — hanno questa volta tagliato corto con i tentennamenti del governo dichiarando il proprio impegno a richiedere la procedura d'urgenza per discutere nell'apposita commissione legislativa della Camera il disegno di legge governativo e quelli presentati dal PCI, dal PSI e dal PdUP.

Felice Laudadio



Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Assalto al Palazzo del Cinema per l'atteso film-gioiello di Steven Spielberg. I predatori dell'arca perduta, proiettato a mezzanotte passata. Pubblico eccitabilissimo. Spielberg è un ragazzo ricco e fantasioso, e i suoi film assomigliano a grandi feste a sorpresa organizzate con dovizia di quattrini e intrattenimenti sfiosi.

Questo, per esempio, è una colossale caccia al tesoro, con tanto di sorpresa finale. Organizzato come un lungo, godutissimo viaggio attraverso i luoghi comuni del film d'avventura (non manca niente: cannibali ululanti, foreste infide, serpenti a sonagli, scienziati malaghi, arabi imbroglioni, nazisti sadici, frecce avvelenate, inseguimenti in cielo e in terra, sepolcri maledetti e una pupa da redimere altare). I predatori dell'arca perduta racconta la lotta all'ultimo respiro tra buoni e cattivi per impossessarsi di un mitico reperto archeologico (contenente le tavole di Mosè) in grado di conferire a chi se ne impossessa un'illimitata e soprannaturale potere. La spuntano, come è costume, gli americani: ma un finalino tutt'altro che giocoso lascia molta incertezza circa l'uso al quale è destinata la micidiale arma.

Come un balocco acquistato per il pargolo ma gradito soprattutto al papà, il film di Spielberg incorpora dentro un meccanismo ludico elementare alcune regole del gioco nient'affatto peregrine. Adoperandole tutte, tra una risata e un colpo di scena si trova anche il tempo per accorgersi che l'arca perduta, simbolo contornatore della sapienza ebraica, è parente stretta dell'energia nucleare di Einstein: dove si vede che Spielberg, non ultimo cultore di quella caustica autoironia così familiare agli ebrei americani, affida a Mosè (e a Einstein) il ruolo di involontari suggeritori del dottor Stranamore, l'unico, vero "predatore della situazione".

Per la serie «come i cavoli a merenda», è comparso al Lido Gustavo Thoeni. Mai apparizione umana ci appare così bizzarra: tra bellezze svestite e marosi spumeggianti, il ragazzo di Trafoi si aggira come un refuso del programma ufficiale. Ti aspetti che da un momento all'altro si metta a sciarre, mentre la moglie, dolce e paffuta come uno strudel, manifesta un comprensibile smarrimento: temiamo che l'unica parola italiana a lei nota sia «ski-lift».

Sullo schermo la situazione non migliora: Gustavo è il pietrificato interprete di Un centesimo di secondo, pellicola sentiment-

Sull'Arca c'è anche un Thoeni surgelato

Grande ressa alla Biennale per il nuovo film di Steve Spielberg. Tra le sorprese veneziane lo sciatore di Trafoi in veste di attore

Harrison Ford nei «Predatori...» e il neo attore Thoeni



tal-alpêtre attribuita a Duccio Tessari ma girata, più verosimilmente, dalla Pro-locò di Bormio, l'amena località dove la lacrimevole vicenda è ambientata. Vi si narrano le peripezie di un'ipotetica squadra italiana di sci, i cui atleti sono da tempo in crisi in seguito alla perniciosa attitudine di sfiatellarsi contro i larici e insaccarsi in cumuli di neve. «Bisognerebbe almeno concludere qualche gara», commenta con insospettabile acume l'allenatore: e all'uopo viene riconvocato Gustavo, che nel frattempo trascorre le sue giornate rimirando cocuzzoli e porgendo le gotte congelate ai baci di Antonella Interlenghi.

Tutto sembra agguistarsi: quando ecco che Saverio Vallone, durante una discesa libera, si riduce in poltiglia (ah, la severa legge della montagna!) precipitando a valle con l'agilità di una bresaglia. Cosa disprezzare: Antonella Interlenghi (ella lo ama!) piange, gli ex compagni di squadra di Saverio, con il caratteristico pudore della gente di montagna, celano la propria costernazione tracannando bevute e palpeggiando donne. Gustavo ritorna a rimirare i cocuzzoli. Ma sarà proprio lui, timido ma orgoglioso come tutti i nativi di Trafoi, a risolvere la situazione. Torna a correre, sfiora la vittoria in una prestigiosa competizione e il miracolo si compie: proprio mentre Gustavo s'freccia sul traguardo, Saverio si alza esultante dalla carrozzeria: si sa, la frattura della spina dorsale è una delle più tipiche malattie psicosomatiche, basta un attimo di volontà e via, subito in piedi. Girato quasi tutto in giacca a vento e scarpini, il film denota una certa compattezza formale. Peccato, solo, che non sia in concorso: a Gustavo non sarebbe sfuggito l'alloro di migliore attore non recitante.

Passando alle cose serie. Momento di intensa emozione nella Sala Grande, l'altra sera, dopo la proiezione del film brasiliano Le sue giornate rimirando cocuzzoli e porgendo le gotte congelate alle vicissitudini di una famiglia operaia. Un applauso interminabile ha stretto in un grandissimo abbraccio il regista Leon Hirszman e i tre bravissimi attori, che non si sono curati di trattenere la commozione davanti a una solidarietà così spontanea e significativa. Gli spettatori e i redattori del film si sono così ritrovati, quasi inaspettatamente, a riconoscere gli uni negli altri quella bellissima tensione umana che spesso, in manifestazioni così lussureggianti di suaggi e divertirsi, si perde tra mille rivoli di disincanto.

Michele Serra

Che brutte cadute fanno gli angeli pieni di complessi

Dialoghi bislacchi, situazioni riluttanti e poche idee nell'atteso film di Marco Tullio Giordana - Deludente anche «S.O.B.»

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Il caso maligno ha voluto che la presentazione del dossier sulla «Vertenza culturale» e la manifestazione concomitante di conseguenza, le proiezioni della rassegna del Lido hanno avuto un avvio, ieri, solo nel tardo pomeriggio coincidente con l'entrata in campo della «Caduta degli angeli ribelli», opera seconda di Marco Tullio Giordana, e secondo film nostrano (dopo le occasioni di Rosa di Salvatore Piscicelli) concorrente nello specifico settore.



Marie Berenson in «S.O.B.»

Nei primi approcci tra i due personaggi, e nelle cruenti conclusioni, la vicenda ricorda piuttosto da vicino «Ultimo tango a Parigi» di Bertolucci. Ma, nel stradimento che, animata da perversa passione, Cecilia consuma nei confronti dell'alta società cui appartiene, si avverte pure un riflesso distorto del «Senso» viscontiano, proiziato anche dalla marginale presenza di Alida Valli. Quanto alle esplicite citazioni musicali (il «Tristano e Isotta» di Wagner) o figurative (il dipinto di Andrea Comodi, di cui al titolo), si tratta di puro leoncinio. Dialoghi bislacchi, situazioni riluttanti e ogni calcolo delle probabilità, e l'insensato sfoggio di un bagaglio tecnico forse necessario, certo non sufficienti a far cinema (quelli inutili scartellati...): ecco ciò che, di suo, ci mette Giordana. Mentre gli attori — Clio Goldsmith, Vittorio Mezzogiorno, Yves Beneyton — appaiono mal guidati, o poco coinvolti.



Vittorio Mezzogiorno nel film di Marco Tullio Giordana

vie del fonte. Un amore non folle, ma tenero, intenso, venato d'angoscia, nasce tra un soldato giovanissimo, Mitico, e l'infamata Lida, che lo ha curato. Diverse figure femminili (in particolare la madre di Lida, e un'altra ragazza che scontroso corteggia Mitico) arricchiscono il quadro, sottolineando con molta finezza il questo prodotto dagli eventi bellici nel fondamento affetti umani, ma anche la caparbia resistenza di questi al dilagare della crudeltà. Basato su un'elaborazione di testi narrativi (che non conosciamo) di Viktor Astafiev, «Pioggia di stelle» non sembra, insomma, cosa nuovissima; ma si raccomanda per la delicatezza e la proprietà di toni, nonché, al solito, per le eccellenti prestazioni di tutti gli interpreti.

Il cartellone di Mezzogiorno/Mezzanotte, esemplato sul modello di Massenzio, è un largo appannaggio degli americani. Però, quando vuole ed entro dati limiti, Hollywood da sempre sa fare il verso a

se stessa, e prendersi in giro. Così, Blake Edwards, reduce dal successo commerciale di «10», ma memore del precedente fiasco di «Dario Lida», ci espone, in «S.O.B.», la traversie del produttore d'una musica melenso, costoso quanto rovinoso. Costui, dopo aver tentato in modi pitorreschi il suicidio, colto da improvviso «eraptus», s'impenna nel progetto di recuperare in chiave spionistica l'obbroscia pellicola, scontrandosi tra l'altro nella epuratoria dell'ex-moglie, e attrice protagonista. Sono a una serie di pasticci, sino a un finale intriso di humour nero.

Aggeo Saviofi

Intendiamo dire, con franchezza, che la difesa e il rilancio del cinema italiano, se hanno il loro cardine ineliminabile in profonde riforme strutturali, non possono davvero escludere un serio ripensamento autocritico, a cominciare dalla presa d'atto d'una diffusa carenza di idee fresche e originali, anche, o forse soprattutto, tra le nuove leve di autori.

Terrore o malavita comune? In un'affannosa dichiarazione, il regista tende a eliminare il primo corno del dilemma (nell'ovvio timore d'una fondata accusa di superficialità), ma tutti gli indizi vanno da quel lato. Come che sia, la sorte dell'uomo è segnata, anche se il regista ha gestito decisamente la sua avventura con compagna: nella quale occulta non sappiamo se l'istinto di classe, o quello di sopravvivenza, o magari l'impulso a liberarsi d'un radicato complesso paterno (ma il padre, intanto, è morto).

La cinematografia sovietica, sentiamo spesso affermare, seguita ad occuparsi troppo dell'ultimo conflitto. In compenso, qui da noi c'è chi se n'è scordato, al punto che, nel catalogo di Venezia '81 (lacunoso e frettoso, bisogna ammetterlo), a proposito dell'ambientazione di «Pioggia di stelle» di Igor Talankin, si parla di epira guerra mondiale. Bestia incoscienza.

Una donna diversa, anzi una strega

«Caccia alla strega» un onesto film contro l'intolleranza e il fanatismo della regista norvegese Anja Brien

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Abbiamo già doppiato la boa di metà-Mostra e le novità non ci sembrano troppe, né troppo eclatanti. A voler fare dei bilanci precipitanti, ci sarebbe anzi da restare un po' delusi. Certo, alcuni titoli buoni vengono fuori (L'assoluzione. Loro non portano lo smoking) e qualche promettente esordiente s'intravede (Kusturica, Minon e Trullillo), ma nell'insieme le cose procedono qui al piccolo trotto. Anche la tanto strombazzata Nouvelle vague (si fa per dire) italiana ha dato finora più dispiacere che soddisfazioni. E il disappunto nostro è anche più acerbo, dal momento che i giovani autori italiani hanno dato prova di mancare di tante risorse, meno che della comune, proterva presunzione nel prospettare, a parole, i loro film come chissà quale meraviglia e, al contempo, nel denigrare, con intolleranti giudizi, il cinema degli altri.

È dolante assistere al gioco incrociato con cui questi autorini si tagliano i panni addosso l'un l'altro un po' in modo esplicito, un po' per allusioni traverse. E ancor più deprimente è vedere come sempre costoro, pur senza alcuna fondata autorevolezza, fanno a pezzi maestri consacrati e almeno mezza storia del cinema mondiale. Il tutto perché? Semplice: più si caccia verso il basso ciò che sta al di fuori della portata del proprio naso e più il naso in que-

stione può essere contrabbandato per un attributo miracoloso (che davvero non è). È un espediente antico come il mondo, questo, ma i «geni in erba» nostrani lo praticano puntigliosamente come l'avessero inventato loro. Il bello o, più verosimilmente, il brutto è che un eterogenea congrega di infidi filantropi — produttori avventurosi, interventori d'assalto — essendosi alle prime sortite dei «nouveaux cinéastes» sbilanciati troppo, ora sono costretti a scannarsi ancora di più nel gridare in giro che non s'erano sbagliati sul conto dei loro peraltro ingrati, pupilli che, in effetti, li hanno ripagati con frittute miste incommensurabili anche per gli stomaci più forti. Si dirà: storie di ordinaria follia. E non sarebbe vero, poiché basterebbe un più ragionevole buon senso nell'attribuire patenti fin troppo longanime di maestria cinematografica a certe dubbie «promesse», per ottenere perlomeno una cognizione più esatta e realistica di come stanno veramente le cose del cinema di casa nostra.

Può essere, ad esempio, in qualche modo eloquente constatare ciò che avviene invece in altri paesi, dove pure il cinema non ha mai avuto vita facile. Dalla periferica Norvegia è giunto qui (in concorso) un film dell'ormai consociata cineasta Anja Brien (Mogli, L'eredità, ecc.). L'opera in questione, intitolata Caccia alla strega (o Perseverazione), non è niente di eccezionale, va det-

quelle fosche vicende incentrate nel clima d'intollerante fanatismo religioso del XVII secolo, sia per la cifra stilistica orientata a coniugare frustatamente l'analisi psicologica insieme a precise, rivelatrici notazioni ambientali e storiche. La passione e la morte della «forestiera» Eli, la sua manipolazione da un uomo pavido in un villaggio prostrato dalla miseria, dalla superstizione, dalla soggezione ai potenti si risolve simbolicamente — oltreché in una pretestuosa caccia e messa a morte della strega — nella sconfitta di una donna, cui non si perdona in realtà di voler vivere liberamente la propria vita, fuori da ogni sudditanza (verso un uomo o verso la società) e da ogni ipocrisia. Stemperato in una visibilità austera e preziosa, essenziali dialoghi ed esatte scansioni drammatiche, Caccia alla strega risulta insomma un'opera che, pur giungendo buona ultima tra le prove magistrali di colossi quali Drever (Dies irae) e Bergman (Il settimo sigillo), rifattisi a suo tempo alla stessa materia, non demerita punto, pur tenendo conto, come si diceva più sopra, dei circoscritti intenti dell'autrice e dei definiti pregi del suo film. Così, crediamo, si deve praticare il cinema: facendolo e basta, non ricamandoci intorno a parole.

Sauro Borelli

Advertisement for Steradent toothpaste. The main headline reads 'Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?'. Below this, it says 'L'ossigeno attivo.' and 'ULTIMA'. The advertisement features a large image of a Steradent toothbrush and a tube of toothpaste. At the bottom, it states 'Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca.' and includes the Steradent logo.



Positivo esito dell'incontro di ieri tra PCI, PSI, PSDI e PRI

# Giunte: un passo avanti Il 16 si vota il sindaco

Petroselli sarà rieletto alla guida del Comune, Mancini (PSDI) e Marroni alla Provincia - Respinti i pesanti ricatti di Piccoli verso le maggioranze di sinistra

Un deciso passo avanti delle trattative. Quanto prima al Comune ed alla Provincia si insedieranno le nuove giunte di sinistra. Il compagno Petroselli sarà rieletto sindaco di Roma. Il socialdemocratico Mancini ed il compagno Marroni verranno confermati presidente e vicepresidente a Palazzo Valentini. È questo l'esito positivo dell'incontro che si è svolto ieri sera — dalle ore 20 circa alle 22 — in una sala del Campidoglio tra PCI, PSDI, PSDI e PRI: i quattro partiti che avevano sottoscritto, dopo un complesso confronto, l'accordo politico di maggioranza del 6 agosto. Per il Comune e per la Provincia della capitale, dunque, i tentativi pesanti di ricatti da parte di Piccoli e della DC, non sono passati. Il 16 prossimo è convocata l'assemblea capitolina che eleggerà il sindaco.

La riunione a quattro di ieri — presenti per il PCI i compagni Petroselli, Morelli, Ciofi, Salvagni, Marroni, Ottaviano, Faloni, Micucci e Quattrucci — era la prima presa di contatto ufficiale dopo la pausa delle ferie. Fissato un mese fa il quadro politico, le delegazioni hanno finalmente avviato il

diabatto sul programma, la struttura e la composizione delle due giunte. In realtà, degli ultimi due punti non si è ancora parlato. C'è stata per adesso una discussione di carattere generale sul programma: «Dai preliminari si sta passando ai contenuti» ha detto il compagno Ciofi conversando con i giornalisti mentre la riunione era in corso.

Ma soprattutto dall'incontro in Campidoglio è emersa la volontà dei quattro partiti di chiudere presto, rapidamente, le trattative. Un punto atteso: dopo le posizioni espresse di recente dal PSI — era quello della carica di sindaco. Bene, quando il PCI ha sostenuto la scelta di confermare alla guida dell'esecutivo il compagno Luigi Petroselli, da parte degli altri due partiti non è stata sollevata alcuna obiezione. Lo stesso è accaduto per l'indicazione di confermare Lamberto Mancini (PSDI) e il compagno Angelo Marroni alla guida della giunta provinciale.

Quali saranno allora i tempi, i prossimi passaggi della trattativa. PCI, PSDI e PRI si vedranno di nuovo il giorno 6. In quella riunione — alle ore 9,30 sempre in Campidoglio — si darà una sintesi ai diversi contributi sul programma di governo, si esaminerà la questione delle strutture e della composizione delle due giunte. Da oggi a giovedì sono in calendario altri incontri, contatti anche non in forma collegiale tra i partiti della maggioranza e i gruppi consiliari.

Rispetto al quadro politico, il solo problema ancora non risolto è la partecipazione o meno dei repubblicani nelle amministrazioni. Rimarranno come i cinque anni passati solo nella maggioranza, oppure entreranno direttamente nelle giunte? La risposta il PRI non l'ha ancora data. Ma non dovrebbe tardare molto. Nel partito un dibattito è in corso. Secondo indiscrezioni, Mammì e Gatto sarebbero più favorevoli ad entrare, Dutto e la segreteria nazionale a restare fuori.

Torniamo alla questione del sindaco. Il segretario socialista Redavida aveva posto nei giorni scorsi l'esigenza dell'alternanza alla carica. Durante la riunione di ieri se ne è riparlato, ma solo nei termini di un punto di principio. Quel punto è stato convocato le sedute negabile secondo cui il partito

Parlano i familiari dell'handicappato che lo zio ha cercato di uccidere

# «E noi ci siamo trovati da soli a vivere il dramma di Sandro»

«Dovevamo tenerlo in casa, non esiste alcun istituto capace di assisterlo» - La consapevolezza della sua diversità - Luciano Papini, arrestato per tentato omicidio, verrà interrogato questa mattina in carcere



Sandro Papini in un'immagine di qualche anno fa, l'ultimo a destra è lo zio Luciano

«Tutti ci hanno chiesto di Marina, della madre di Sandro. Perché non era rimasta con suo figlio, perché aveva preferito andarsene di casa... Io credo che sia molto difficile capire, ma io so che mia sorella è quella che più di tutti ha sofferto per questa tragedia. E noi vogliamo e facciamo di tutto, ancora una volta, per tenerla fuori. Per il suo bene, e per quello di Luciano».

Simonetta Papini ha lo sguardo stanco. Siede accanto alla madre, Alberta Marinelli, la nonna del ragazzo handicappato che da sabato scorso giace in coma profondo al reparto rianimazione del S. Filippo Neri, ferito con un colpo di pistola alla testa che non sopportava più di vederlo soffrire. In casa di parenti (nell'appartamento al terzo piano dove è esplosa la penosa vicenda, da tre giorni ormai non sale più nessuno) sul tavolo sono sparse le fotografie: in tutte c'è Sandro. Mai solo, sempre con qualcuno accanto. Con i cuginetti, con la nonna o gli zii e con Luciano. Una presenza continua, affettuosa e accarezzata, fermata per un attimo dalle istantanee.

«Adesso che la vita di Sandro è appesa a un filo, dobbiamo occuparci di Luciano. Un amico ci ha consigliato un letto, l'avvocato Manfredi Rossi. Lo assisterà fin da questa mattina alle 9 quando il magistrato si recherà in carcere per interrogarlo. Solo allora potremo riabbracciarlo. Lo abbiamo lasciato l'altra sera in questo letto, quasi ce lo hanno portato via con le manette ai polsi. Che pena, vederlo in quello stato...»

Il racconto prosegue a fatica, diventa pesante quando inevitabilmente scivola su quanto è accaduto sabato scorso. «Avevamo appena finito di mangiare», ricorda trattenendo le lacrime Alberta Marinelli — in casa c'eravamo io, mia sorella e Luciano, che aveva appena portato a letto Sandro. Dopo aver sprecato molto tempo a cercarlo, un soldatino con le carie. Ormai noi solo quando mio nipote dormiva potevamo concederci un attimo di tranquillità.

«In quel momento avevo lasciato un fornello acceso, per tenere in caldo il pasto per una nostra conoscente che doveva venire a trovarci. Si mette a piangere. «Non so, forse ce lo ha portato via un altro». Luciano non ci ha detto niente. Era una giornata normale quella. Come sempre era stato lui che lo aveva portato a spasso, che lo aveva imboccato. Lo aveva aiutato a mandare giù il "Mogadon", l'unico farmaco capace di calmarlo... perché ormai di un anno e mezzo era quasi tutto un imboccato. Così a un certo punto ho sentito un botto. Ho guardato mia sorella e le ho detto: deve essersi rotto qualcosa in cucina. Siamo usciti. Non ho visto il mio figlio incontrare Luciano... Aveva ancora la pistola in mano... Solo allora ho capito».

«Si acciuga gli occhi e riprende. «Ma non abbiamo niente da rimproverargli. E poi di che cosa dovremmo accusarlo? Di essere stato sempre vicino fin dalla nascita a quel ragazzo che non aveva più niente. Una cosa mi fa soffrire... quella di non poterli essere più vicini».

«Forse solo chi ha in casa un handicappato grave come era Sandro, può capirci — interrompe Simonetta —, non lo abbiamo messo in un istituto perché non volevamo che soffrisse di più. Si sa che in questi casi l'assistenza è scarsa, quasi inesistente. E poi il ragazzo aveva consapevolezza della sua diversità». Saepa di non poterlo avere. Il periodo in cui era «normale», che con tutti gli sforzi possibili non lo avrebbero mai fatto. Quando lo portavano in campagna, a Greccio,

Valeria Parboni

## Cercavano rapitori, trovano invece armi e soldi falsificati

Da qualche giorno la squadra mobile seguiva una traccia nella zona di Ponte Galeria. Le indagini — sembra — dovevano portare dritte dritte ad una delle «basi» dell'anomalia sequestri. Ma in realtà, quando è scattata l'operazione, nella rete sono finiti soltanto dei «pesci piccoli», trovati con armi e qualche denaro — avvenute in un'operazione di routine. Ma nulla di tutto questo sembra legare la famiglia Adriani al misterioso ambiente dei rapitori romani. «Non è certo finito tutto qui», si limitano a dire i funzionari di polizia, lasciando intendere che la «spista» dell'anomalia a Ponte Galeria continuerà ancora in piedi.

Ma perché proprio questa zona? La spiegazione può venire solo da due drammatici episodi di cronaca: il ritrovamento, proprio a Ponte Galeria, del corpo di Valerio Ciocchetti, l'industriale rapito ed ucciso nove mesi fa, ed il pagamento, a questo punto, del riscatto per il rilascio di Palombini. Rilascio, com'è noto, non ancora avvenuto.

Ma anche altri «versamenti» da parte dei familiari dei rapiti sono stati prelevati dai membri dell'anomalia in questa stessa zona. Si tratta dunque di una «base» sicura per i rapitori? Oppure è soltanto un posto convenzionale, difficilmente controllabile? Gli investigatori non lo sanno ancora. Ma qualcosa si sta muovendo, e — sembra — le indagini potrebbero avere un seguito clamoroso.

## Discussione all'attivo provinciale PCI

# Un partito forte per affrontare un autunno difficile

«Costi ogni anno. Abbracci, grandi pacche sulle spalle, saluti gridati da lontano. Tutto in un'atmosfera un po' speciale: quella del rientro. Si ritrovano insieme la casalinga di Prati e il pensionato di S. Lorenzo, il giovane di Cinecittà e l'operaio di Valle Aurelia».

Da quando i comunisti romani hanno preso l'abitudine di vedersi all'inizio di settembre per fissare ufficialmente la ripresa dell'attività, il partito attivo provinciale del partito è diventato un appuntamento tradizionale. Atteso, per più ragioni.

Stavolta è nel parco di Villa Gordiani, tra gli antichi ruderi e gli stand di una festa dell'Unità.

C'è un sacco di gente. Si incontrano i vicini di fila della manifestazione, i compagni conosciuti nel Teatro di via dei Frontani, e le facce nuove.

Si fanno quattro chiacchiere sulle vacanze — per chi le ha fatte davvero — sui figli, sugli amici comuni, sulla pioggia che rovina le gare della Coppa del Mondo di atletica.

E poi, battuto su battuto, si finisce sempre per parlare, subito o quasi, di politica. E sul serio: bilanci, progetti, compiti di oggi.

L'atmosfera in fondo è speciale anche per questo. «La pace in pericolo, le giunte di sinistra ancora non rilette. Che vogliamo fare? Bisogna darci sotto, le vacanze sono finite» è il discorsetto di un compagno all'amico con una bambina in braccio.

«Questa storia che il partito se ne va in ferie tutto insieme, deve cambiare» gli farà eco poco dopo dal microfono un altro compagno che lascia di stupefatto i militanti tra i più incalliti: «Come, le ferie non sono una conquista sociale!».

Ma quel compagno forse tutti i tori non ce li ha. Agosto non è stato davvero un mese tranquillo, una pausa.

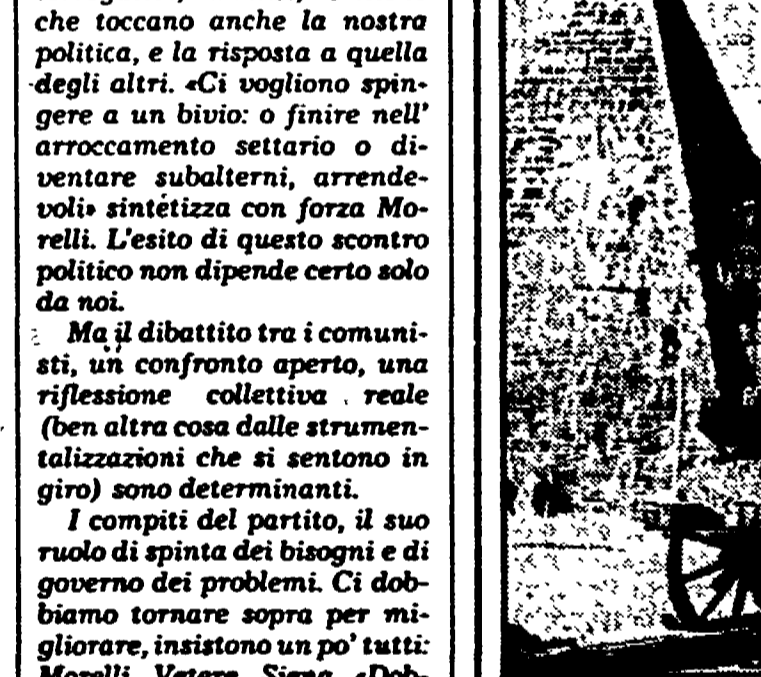
Chi è rimasto sulla piazza ha avuto di che dire di fare: le gravi notizie sull'escalation del riarmo mondiale, i tentennamenti e i rinvi delle trattative per le giunte al Comune e alla Provincia, sotto il fuoco pesante di Piccoli e soci.

Due battaglie, che hanno ri-

## Appello dell'Anpi contro gli armamenti

# Oggi a Porta San Paolo in difesa della pace

L'adesione di CGIL, CISL e UIL - L'appuntamento alle 17



A Roma, 38 anni dopo quell'8 settembre che vide gli antifascisti, i democratici, i soldati scendere in campo in difesa della città, prima originale esperienza di solidarietà nazionale, si trovano oggi nuovi ed avanzati spazi di unità.

«All'Italia — afferma l'Anpi nel suo appello, sottoscritto anche da decine di intellettuali, artisti, esponenti della politica e della cultura — spetta un importante ruolo positivo ed autonomo per far riprendere ed affermare la logica del negoziato e della distensione. A parte San Paolo, oggi, non vi saranno comizi e manifestazioni di massa. La volontà dei promotori di questo che sarà un incontro popolare di grande valore civile cui tutti siamo chiamati, c'è prima di tutto l'affermazione di una grande forza di pace che i cittadini di Roma vogliono rappresentare, senza ritualismi o dichiarazioni formali».

Della commemorazione, cioè che è importante cogliere è il senso della continuità storica, che ci lega a quella giornata del '43 attraverso un filo ideale mai interrotto nella coscienza collettiva. Ed è questo ideale che oggi ci impone di prendere posizione, qui a Roma e ovunque, nei confronti di un meccanismo perverso che mette in gioco il destino di tutta l'umanità. La necessità e l'urgenza di una «strattativa USA e URSS, ed un'iniziativa dei paesi europei per un graduale disarmo e smantellamento di tutte le basi missilistiche, siano esse quelle dell'Est, con gli SS20, siano quelle destinate ad ospitare i Pershing e i Cruise; e un netto rifiuto ad ospitare sul terreno italiano bombe N, queste le parole d'ordine dell'appello che l'Anpi vuole lanciare da Porta San Paolo».

Un 8 settembre di mobilitazione, quindi, che vuole essere l'inizio di una grande campagna democratica contro le minacce di guerra che si sviluppi a partire da domani in tutta la città e la provincia. Per questo si costituirà un Comitato permanente di mobilitazione contro la proliferazione delle armi atomiche, che vedrà la sua prima iniziativa concreta in una scarovana popolare per la pace attraverso i Castelli romani, il 26 settembre.

## Collocamento e trasporto consortile, le proposte dei sindacati

# La vendemmia è alle porte Deterà legge il caporale?

Un progetto per intaccare la piaga del lavoro nero nel Lazio



Intaccare la secolare struttura dello sfruttamento della manodopera agricola nel Lazio, è il progetto del sindacato unitario, che ha presentato ieri a Lariano le sue proposte concrete. È questo uno dei comizi del Colli Albani in cui è altissimo il numero dei braccianti che, stagionalmente, migrano verso i bacini produttivi — perlopiù la Fomina — recinti dai caporali.

Questi ultimi, gli intermediari delle aziende agricole che ignorano il collocamento e le norme sindacali, pagano pochissimo e fanno lavorare anche 10 ore al giorno i braccianti, sono spesso quegli stessi «politisti» che si occupano di trasportare i lavoratori da un comune all'altro.

Su questo terreno, e su quello del collocamento, si muove l'iniziativa sindacale. La Federbraccianti ha anche deciso di difendere le 15 lavoratrici incriminate dalla magistratura lo scorso agosto, perché si recavano a lavorare senza avere un regolare contratto. L'incriminazione infatti, pur essendo un gesto «esemplare», insieme all'arresto di alcuni «politisti», che tenevano soprattutto a mettere l'accento sulla piaga del lavoro nero, colpisce l'animo più debole di una catena di reati, quello ricattabile dallo spettro della disoccupazione, e quindi il meno colpevole dell'infrazione alla legge.

Il collocamento dunque è il primo punto. Un censimento che regoli il mercato del lavoro, è in via di formazione a Latina, ed al suo funzionamento reale devono impegnarsi le amministrazioni dei vari comuni interessati al problema. Si deve poi operare ad un recupero della legalità — questa l'affermazione della Federbraccianti — di questi «politisti» non compromessi

## Dall'esercizio del caporalato. Le condizioni del trasporto sono infatti pessime. Su vecchi pullman da trenta persone viaggiano, per cifre esorbitanti, 50-60 persone. La proposta del sindacato è quella di coesistere alcuni comuni del Colli Albani, che con i fondi regionali, e l'assistenza della legge 75 dell'80, organizzino una rete da affidare ai privati. Questo permetterebbe ai Comuni di contrattare le tariffe e di stabilire le condizioni.

Non sembrano queste, e non lo sono, misure decisive circa la drammatica situazione del lavoro nero, ma si tratta di primi, essenziali passi verso una normalizzazione del mercato. Il periodo in cui — anche alcuni dei sindacati presenti lo hanno denunciato — è che dal caporalato come espressione della cupidigia degli agrari, si passi ad un'organizzazione della forza lavoro, dominata dal racket, come già succede nelle regioni del sud.

Di diverso parere, i sindacati comunisti di Velletri e Ardea, che intendono, con il consenso, far partire dai comuni e sindacati un controllo democratico sul mercato della forza lavoro.

## La morte di Mario Mancini

Per i compagni più giovani e anche per la gente era soprattutto l'amministratore pubblico, il presidente dell'Acqa, uno degli artefici principali di quel piano colossale, senza precedenti, che nel giro di pochi anni aveva portato nelle borgate di Roma, a centinaia di migliaia di abitanti, servizi indispensabili. Per i compagni più anziani era anche, forse soprattutto, il militante, il dirigente comunista, l'instancabile organizzatore dell'iniziativa sindacale e di partito, il presidente della Commissione regionale di controllo, carica che ricopriva tuttora. Per tutti comunque, Mario Mancini era un esempio da imitare. La sua scomparsa improvvisa è avvenuta domenica sera nella sua casa di Monteverde, al culmine di un attacco del male che lo affliggeva da alcuni mesi.

Mario Mancini se ne è andato a un età non certo avanzata: aveva soltanto 57 anni. La sua biografia però è intensa, ricca di avvenimenti importanti. Nato nel 1924 a Firenze, Mario era entrato giovanissimo nelle file dell'antifascismo clandestino,

partecipando alla guerra di Liberazione prima come partigiano, poi come comandante di squadra. Nel 1946 aderì a Giustizia e Libertà, ma vi restò due anni: nel 1947 si iscrisse al PCI. Sarebbe impossibile elencare tutti gli incarichi sostenuti di partito ricoperti da allora, fino alla scomparsa: ricordiamo solo i più importanti. Dipendente delle Poste, ha militato nel sindacato di categoria fino a divenire, nel 1956, segretario aggiunto della Federazione postelegrafonica e membro del consiglio generale della CGIL. Nel comitato federale di Roma dal 1960, è stato segretario delle sezioni di Porto Fluviale, Monteverde Vecchio e Trastevere, segretario della zona Fortuense e membro della segreteria della zona Ovest.

Lasciato l'incarico sindacale, fu eletto nel Comitato regionale del Lazio ed entrò a far parte della segreteria regionale.

E con la conquista del Comune da parte delle forze di sinistra che il compagno Mancini viene nominato presidente dell'Acqa. Dal partito a un incarico così importante, delicato, nella pubblica amministrazione, il passo non è facile, ma anche stavolta Mancini riesce a tirare fuori tutte le sue capacità. La sua esperienza alla direzione di quest'azienda comunale è costellata di tappe importanti: il piano Acqa, la metanizzazione totale della città, il risparmio energetico.

Chi ha partecipato ai frequenti incontri che l'Acqa organizzava con la stampa aveva d'altra parte imparato ad apprezzare le doti del suo presidente.

Da stamattina alle 11, la camera ardente sarà allestita nella sezione di via Serevise e Trastevere alle 15,30, per i funerali. Tantissimi i messaggi di solidarietà giunti in queste ore alla famiglia (uno della segreteria nazionale del Partito, uno del sindaco e della giunta comunale). L'Unità si unisce al dolore di tutti per la scomparsa del compagno Mario Mancini.



Conferenza stampa ieri a Roma insieme al neopresidente della IAAF, Primo Nebiolo

# Samaranch ottimista per Los Angeles ma già vaga una «mina-boicottaggio»

Grosse preoccupazioni desta la tournée dei rugbisti sudafricani in USA - Coppa del Mondo '85: candidature di Canberra e Tokio

ROMA — I palloncini levatisi in volo all'Olimpico durante la cerimonia di chiusura della terza Coppa del Mondo di atletica portavano con sé la decennale presidenza di Adrian Pauler. A mezzanotte di domenica, infatti, Primo Nebiolo, neopresidente della IAAF (la Federatletica mondiale) entrava ufficialmente in carica. A 12 ore e 30 minuti di distanza da quel momento, Primo Nebiolo si è presentato al mondo — cioè alla stampa internazionale — nella sua nuova veste. Per il suo «vernissage» ha avuto al fianco la massima autorità sportiva internazionale: Juan Antonio Samaranch, presidente del CIO.

Cala il sipario sulla bella edizione romana della Coppa del Mondo di atletica leggera

## La vittoria di Europa e RDT punisce i presuntuosi USA

La squadra maschile ha «regalato» 22-23 punti - Bell'esempio del pubblico romano



Centosessantamila spettatori stretti — se è possibile utilizzare un termine simile per uno stadio vasto come l'Olimpico romano — attorno a 448 atleti, uomini e donne, hanno proposto una splendida lezione: che si può «partecipare» a una grande manifestazione sportiva senza trascendere nella violenza, qualche fischio equamente distribuito tra la rappresentativa degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, altri fischi al deludente Massimo Di Giorgio e ancora qualche fischio al triplice statunitense Willie Banks prima che il pubblico capisse che faceva «show» solo come invito a incoraggiarlo. La gente ha capito e lo ha spinto. Ma niente di più. La Coppa, quindi, assieme alla squadra maschile dell'Europa e a quella femminile della Germania Democratica l'ha vinta anche il pubblico.

Umiltà oppure smettere. Ha scelto l'umiltà, antica maestra di vita. Il carattere è introspettivo e testardo. Si è guardato dentro, nei problemi e nella ricerca, fino a percepirsi quasi con dolore. Ha saputo bandire l'ansia e i ricordi stordenti di Praga-78. E se dei ricordi si è servito lo ha fatto per capire, non per piangerci sopra.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Alternano i remi con i libri di studio, i pesanti allenamenti con il duro lavoro dei campi. Giuseppe e Carmine Abbagnano, 22 e 19 anni, due giganti da novanta chili, sono i nuovi campioni del mondo nel «due con». Pompeiani di origine contadina, Carmine (secondo anno ISEE) e Giuseppe (quarto anno Geometri), sono diventati canottieri a Castellammare, restando in un mare inquinato e sporco di petrolio.

Chi sono i campioni del mondo del «due con»

## Giuseppe e Carmine due pompeiani di origine contadina



NELLA FOTO: l'ultimo tratto del 3000 metri. Da sinistra il vincitore Mammi, Scartezini, secondo, e Marsch, primo in pista ma poi squalificato.

Vittoria della semplicità, della serietà, dell'impegno, della purezza. I fratelli Abbagnano, per vincere il titolo non hanno avuto né il posto in banca — traguardo ormai classico per i giovani campioni o aspiranti tali, — né appetitose diarie.

Ora Giuseppe e Carmine sono attesi da parenti ed amici. A Pompei fervono le iniziative per accogliere calorosamente i fratelli campioni del mondo; a Castellammare, nella sede dell'antico circolo, si preparano feste e premiazioni. Un po' di mondanità, certo, non guasta.

Si è concluso con qualche colpo di scena il turno di qualificazione di Coppa Italia

## Juventus: eliminazione a sorpresa Coppe tabù per i «maxisqualificati»

Una nota del segretario della Federcalcio Borgogno, spegne le speranze di Paolo Rossi e Giordano

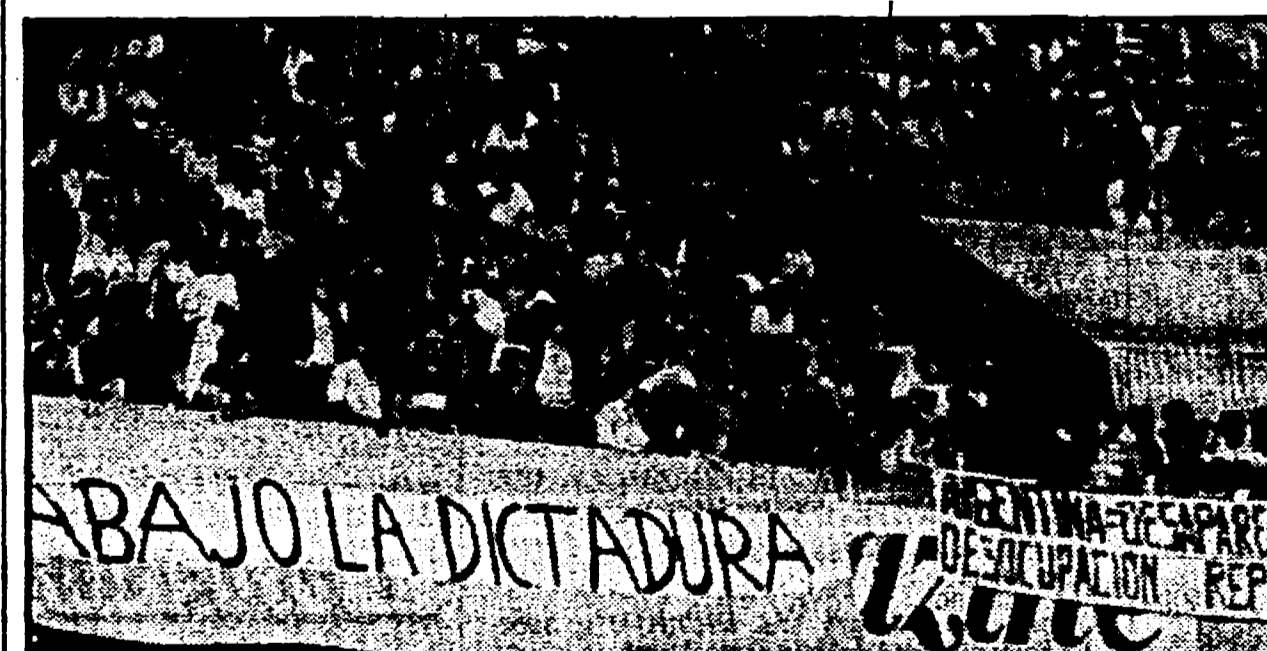
ROMA — Alla resa dei conti, nel turno di qualificazione di Coppa Italia, tutto si è svolto con una logica quasi tautologica: più brava, almeno quelle del momento, sono riuscite a spuntarla e guadagnare l'ingresso ai quarti di finale.

Reggiana di Romano Fogli. È riuscita a farla in barba ad un lotto di squadre che sembravano doverlo schiacciare: il Bologna, con pieno merito. La fortuna, infatti, c'entra fino ad un certo punto.

volino con la Lazio, per i noti incidenti del Flaminio, e ad una migliore differenza reti, gli emiliani ce l'hanno fatta ed occorre dire anche con pieno merito. La fortuna, infatti, c'entra fino ad un certo punto.

di diritto. Tutto sommato, dunque, si può parlare di Coppa Italia in chiave positiva. Si è visto del buon calcio, considerando che si è soltanto agli inizi della stagione.

mente opposti. Però non può sfuggire che il calcio allegro di fine estate piace agli sportivi. In Coppa gli stadi si sono quasi sempre riempiti, facendo affluire nelle casse fior di milioni. A buon intenditor... È ora domenica il campionato, un campionato che si preannuncia ricco di motivi interessanti ed anche numerosi problemi da superare, da parte della dirigenza.



PARIGI — È un'immagine degli spalti del Parco dei Principi di Parigi durante l'amichevole fra il Boca Junior di Diego Maradona e il Paris Saint Germain. Come si vede gli esultanti argentini in Francia hanno fatto sentire la propria voce attraverso questi due manifesti che protestano contro la violenta repressione messa in atto dalla dittatura militare. Il Boca Junior stasera gioca in amichevole col Milan di Meazza.

Ha stabilito il nuovo primato italiano dei 200 rana

## Exploit di Avagnano novellino con grinta

Disastrosa prova di Guarducci soltanto ottavo nei 100 s.l.

Dal nostro inviato SPALATO — La più attesa competizione del nuoto, il centomila stile libero, ha il suo nuovo «re» europeo nello svedese Per Johansson. Con il tempo di 50'55 ha tenuto a bada il recordman Jorg Woithe (50'81) e il sovietico Sergei Krasjuk (50'91). A Woithe resta la consolazione di poter conservare ancora per un po' il primato europeo (50'21).

sono in piedi. Per noi è soltanto un ottavo posto. Per fortuna che il riscatto viene dal novellino napoletano Raffaele Avagnano, diciotto anni, napoletano verace che senza tanti fronzoli è diventato ieri l'uomo-rivelazione, quello che ha riportato dopo tanti anni gli azzurri al quinto posto europeo nei 200 rana vinto dal formidabile sovietico Shulpa.

«Veramente non ci pensavo. Anche stamattina (ieri, per chi legge, è venerdì) ho fatto la batteria dei 200 rana cercando soltanto di ottenere un buon tempo. Non puntavo al record e perciò ero molto tranquillo. Poi con il sovietico Mikharov proprio lì di fianco a me, ho nuotato più forte. Ma non credevo così tanto.

### La schedina Totocalcio

Table with 2 columns: Team names and their corresponding numbers for the Totocalcio bet.

### Del nostro inviato

CARNATE — Piccoletto, gambe grosse, una gran zazzera di riccioli neri, l'esistenza scandita dai gol e dai guadagni crescenti. Diego Maradona, presentato dalla stampa mondiale come il miglior giocatore del mondo, strano essere metà giocatore di football e metà slot-machine, questa sera gioca a San Siro, con il Boca Junior.

### Questa sera il Milan gioca in «amichevole» contro il Boca Junior

## I piedi di Maradona incassano più di un miliardo ogni anno

Una intervista esclusiva (però con le fotografie) costa 12 milioni di lire

zic al suo estro, è passata dal fango delle «daves» alla ricchezza. «Ho otto fratelli, ma ora sono in cinque: sono con me, papà e mamma nella grande fattoria alle porte di Buenos Aires». Gli altri vivono con una nonna. Tutti, fidanzati, mogli, figli, cugini vivono assai bene, grazie a Maradona.

— Maradona ride poi attacca: «Credo che nel calcio continuo intelligentemente e capacità tecniche. Io ho fatto questo e cerco di adattarmi con il fisico piccolo». I suoi piccoli e preziosi piedi li tiene infatti in sandali di gomma b'ieu con tanto di marchio. Ha un contratto esclusivo con la Puma che gli rende un'enormità. «Resterò in Argentina, mi trovo bene, mi terrò anche in Italia, al Milan, all'Inter, alla Juve». Basta

pagare. Il Boca Junior ne sa qualche cosa. Ora versa nelle tasche della Maradona Spa un miliardo e 100 milioni all'anno, coltello in mano. Per ritirarsi di queste specie i dirigenti lo portano a spasso per il mondo da una «amichevole» all'altra. Questa sera la tariffa è 100 milioni netti. Il Boca deve anche pagare all'Argentina Junior qualche cosa come 4 milioni di dollari. Contratto ante-evalutativo.

### SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

Advertisement for 'LA DIVINA COMMEDIA' featuring Sandro Botticelli's illustrations. Includes text about the book's availability and publisher information.

# Due diverse proposte di risoluzione presentate all'assemblea Contrasti sull'autogestione al Congresso di Solidarnosc

È un tema fondamentale per il sindacato - Anche sullo statuto confronto fra Walesa e i «radicali» - Polemico chiarimento governativo sugli inviti ai sindacalisti dell'Est

DANZICA — A metà della terza giornata dei suoi lavori, dopo lunghe ore di discussione sul progetto di statuto, il primo congresso nazionale di Solidarnosc si è trovato ieri di fronte a uno dei problemi chiave sul quale prendere posizione, quello dell'autogestione nelle aziende. La presidenza ha dato lettura di due proposte di risoluzione presentate da gruppi di delegati. La prima esprime le posizioni noie del sindacato: il progetto di legge sottoposto dal governo alla Dieta (Parlamento) è inadeguato e non garantisce una «autentica» autogestione, ma, attraverso il meccanismo delle nomine dei direttori e la limitazione del loro potere, provoca la continuità della direzione centralizzata e burocratica dell'economia e assicura al potere politico il controllo dei quadri dirigenti.

Il testo della seconda risoluzione, molto più radicale, chiede alla Dieta di non votare la legge proposta dal governo e di indire un referendum. In caso contrario, il referendum lo organizzerebbe Solidarnosc per conto proprio. Se, malgrado tutto, la Dieta approverà la legge, il sindacato la boicottierà e lotterà contro di essa con tutti i mezzi. La discussione sulle risoluzioni è stata rinviata a dopo l'esaurimento del dibattito sullo statuto. Come era nelle previsioni, i lavori del congresso si prolungheranno anche nella giornata di oggi e, probabilmente, di domani.

professional (solo a livello regionale) in modo che non venga frenata l'attività delle categorie, ma allo stesso tempo non ne consegua un indebolimento dell'unità del sindacato. Sugli organismi nazionali è intervenuto ieri mattina lo stesso Lech Walesa il quale ha dichiarato che Solidarnosc andrà incontro ad un «periodo di aspre battaglie» ed ha quindi bisogno di «generalisti forti che riscuotano completa fiducia ed abbiano il diritto di avvalersi di collaboratori capaci. Nella sostanza, la sua è stata una difesa dell'attuale struttura caratterizzata dal contributo di «esperti» e «consiglieri», spesso attaccati per la loro prudenza e il loro realismo dai gruppi radicali che vorrebbero modificare profondamente il modo di dirigere il sindacato, dando più peso e potere ai rappresentanti e agli organismi regionali. Secondo Walesa, la Commissione nazionale di coordinamento dovrebbe essere composta da cento membri in rappresentanza, su base proporzionale, di tutte le regioni. Il «presidium» o presidenza, dovrebbe comprendere invece da quindici a venti persone delle quali almeno dieci dovrebbero risiedere permanentemente a Danzica. Le altre dovrebbero essere i presidenti delle organizzazioni regionali più importanti.

# Mentre Khomeini minimizza la portata della crisi iraniana Uccisi altri esponenti sciiti Nuovi scontri nel Kurdistan

Impressionante catena di attentati nella capitale e in altre città - Cinquanta esecuzioni in appena due giorni - Centoventi morti, e feriti nel rastrellamento di villaggi curdi - Kani: «Non potranno destabilizzarci»

TEHERAN — L'Iran sta entrando nell'avvenimento un titolo in un clima di guerra civile, stretto in una spirale tra repressione e terrorismo. Ad Akgavar (nell'ovest del paese), sono caduti vittime di un attentato gli hojatoleslam Babauddin Radwan e suo padre, Mohammad Bared, i mam delle preghiere del venerdì; a Sanandaj, nella regione curda, è stato assassinato l'atuto procuratore Sheikh Huss Zagheri; a Baneh è rimasto ucciso il capo della polizia locale, Karim Ibrahim; un altro religioso scita, l'hojatoleslam Sayed Abolfaz Mussavi, è stato freddato a colpi d'arma da fuoco di fronte alla Università di Isfahan; a Teheran, un attentato ha troncato la vita del direttore della centrale del latte.



TEHERAN — Mentre cresce l'ondata di violenza all'interno dell'Iran continua a mietere vittime la guerra con l'Irak su oltre mille chilometri di fronte. NELLA FOTO: soldati iraniani esaminano un tank irakeno immobilizzato sul fronte del Kuzistan

violenza che investe l'intero paese. Proprio ieri, si è appreso che «più di 120 persone» sono rimaste uccise o ferite, nei giorni scorsi, in una serie di scontri fra guerriglieri autonomisti curdi e miliziani (pasdaran) islamici e soldati. Reparti di «pasdaran» e dell'esercito hanno infatti intrapreso un'azione militare contro una decina di villaggi controllati dai guerriglieri del «Partito democratico del Kurdistan», al confine fra le province del Kurdistan e dell'Azerbaigian occidentale, incontrando una forte resistenza. Fonti di Teheran affermano che questa operazione avrebbe comunque avuto «pieno successo»: 81 «controrivoluzionari» sarebbero infatti stati uccisi, oltre 50 feriti, 43 prigionieri; mentre i morti di parte governativa sarebbero stati «soltanto» sei e cinque i feriti. Nei villaggi «ripuliti» con questo rastrellamento, la popolazione avrebbe accolto come «liberatori» i «pasdaran» e i soldati dell'esercito regolare.

Esponenti religiosi e funzionari di vario livello del regime integralista continuano, così, ad essere bersagliati dai gruppi dell'opposizione, in particolare dal «Mujaheddin del Popolo» (sinistra islamica). E, parallelamente, continua la repressione: radio Teheran ha annunciato, ieri, che fra sabato e domenica altri 50 Mujaheddin, che erano detenuti, sono stati «giustiziati» (di questi, domenica, ben 22, fra cui due donne, ad Evin, che è il carcere della capitale).

Si assiste così al tragico estendersi di una spirale di

violenza che investe l'intero paese. Proprio ieri, si è appreso che «più di 120 persone» sono rimaste uccise o ferite, nei giorni scorsi, in una serie di scontri fra guerriglieri autonomisti curdi e miliziani (pasdaran) islamici e soldati.

Reparti di «pasdaran» e dell'esercito hanno infatti intrapreso un'azione militare contro una decina di villaggi controllati dai guerriglieri del «Partito democratico del Kurdistan», al

confine fra le province del Kurdistan e dell'Azerbaigian occidentale, incontrando una forte resistenza. Fonti di Teheran affermano che questa operazione avrebbe comunque avuto «pieno successo»: 81 «controrivoluzionari» sarebbero infatti stati uccisi, oltre 50 feriti, 43 prigionieri; mentre i morti di parte governativa sarebbero stati «soltanto» sei e cinque i feriti.

Nei villaggi «ripuliti» con questo rastrellamento,

la popolazione avrebbe accolto come «liberatori» i «pasdaran» e i soldati dell'esercito regolare.

In questa drammatica situazione — che il protrarsi della guerra con l'Irak rende ancora più grave — Khomeini ha rivolto ieri un messaggio alla nazione ed a «musulmani di tutto il mondo» attraverso radio Teheran, usando toni assai duri nei confronti degli USA e di «al-

tre potenze sfruttatrici», che ha accusato di avere lanciato un «furibondo attacco contro la Rivoluzione Islamica in Iran». In particolare, l'Imam ha attribuito all'Amministrazione Reagan ed al presidente egiziano Sadat il disegno di indebolire l'unità dei paesi arabi che si oppongono ad Israele.

Riferendosi ai gravissimi attentati di questi giorni, Khomeini ha criticato i mass-media occidentali, che ne avrebbero «esagerato» la portata e le possibili conseguenze «destabilizzanti» per il regime. Alludendo alla morte del capo dello Stato Rejai e del primo ministro Bahonar, Khomeini ha detto di essere «addolorato»; ma, ha aggiunto, «fortunatamente» nel nostro paese abbiamo 35 milioni di autentici musulmani ancora sulla scena.

All'Imam ha fatto eco il nuovo premier, Kani, anche a giudizio del quale i recenti avvenimenti interni non potranno «destabilizzare» la situazione iraniana.

Intanto, mentre da Parigi l'ex-presidente Bani Sadr ha lanciato un nuovo appello alla resistenza, a Londra una cinquantina di studenti iraniani che si oppongono al regime khomeinista hanno chiesto le esecuzioni in massa e chiesto il ripristino delle libertà, il consolato di Teheran.

## Con un lungo articolo La Pravda sostiene Gheddafi nel suo confronto con gli USA

Il giornale accusa Washington di pianificare la «liquidazione fisica» del leader della Jamahiriya

MOSCA — L'organo del PCUS ha colto ieri l'occasione di un commento in coincidenza con il dodicesimo anniversario della rivoluzione libica per formulare un apprezzamento ampiamente positivo della politica della Jamahiriya. Il carattere relativamente contenuto delle accuse americane che agli USA per il grave incidente sul golfo della Sirte in cui due aerei libici vennero abbattuti dai «Tomcat» della «Nimitz» viene ora, in qualche modo, integrato da un vemente articolo di Pavel Demcenko che esalta il «ruolo ant imperialista» svolto «dalle autorità libiche».

## Contro la spirale del sangue In Salvador la chiesa rinnova l'appello ad una intesa politica

L'arcivescovo della capitale considera la dichiarazione franco-messicana come «un buon consiglio»

SAN SALVADOR — L'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, nella sua omelia domenicale dell'altro ieri ha definito «un buon consiglio» la dichiarazione franco-messicana per una soluzione politica della crisi salvadoregna e per il riconoscimento della rappresentatività delle forze di opposizione, in particolare del Fronte Farabundo Marti e del Fronte democratico rivoluzionario. La dichiarazione dell'arcivescovo viene a modificare la posizione in precedenza assunta dall'episcopato salvadoregno che — in ciò allineandosi di fatto con la giunta di Napoleone Duarte — aveva respinto la presa di posizione dei governi di Francia e Messico definendola una «interferenza» negli affari interni del Salvador. Come si sa la dichiarazione franco-messicana ha suscitato reazioni negative anche degli Stati Uniti come era previsto di nuovo. Paesi latino-americani più o meno legati alla politica americana nel continente.

## Prendendo spunto da un'opera letteraria Ora in Cina la critica prende di mira il liberalismo borghese

guida del partito sul lavoro ideologico.

Nella riunione si era discusso un discorso di Deng Xiaoping del 17 luglio. «La questione che attualmente merita la maggiore attenzione — aveva detto Deng — è la debolezza e l'insufficienza della leadership nel criticare le tendenze sbagliate. Tra queste la più perniciosa è il liberalismo borghese. Ed è l'opposizione alla direzione del partito. Si, bisogna migliorare sia la direzione del partito che il sistema socialista, ma il liberalismo borghese e l'anarchia non si possono tollerare. Resta ferma la politica del «lasciar fiorire cento fiori e contendere cento scuole», ma ciò non significa che non si debba condurre una critica ed autocritica nel campo del socialismo. Tutti i giornali cinesi la settimana scorsa ripresero, su tutte le colonne, su una riunione dedicata al rafforzamento della

## Il nostro corrispondente PECHINO — È il momento di dare un colpo a destra per non sbilanciarsi e non perdere l'equilibrio nel menare fendenti a sinistra. Dopo le critiche agli «errori di sinistra» culminati nel sesto plenum del CC e nella sostituzione di Hua Guofeng con Hu Yaobang alla presidenza del partito, ora l'attenzione sembra concentrarsi sui pericoli del liberalismo borghese. Terreno di scontro, questa volta la cultura. Innesco, così come era avvenuto agli inizi della «rivoluzione culturale», un'opera letteraria. Nel 1965 si era trattato dell'opera teatrale di Wu Han, «Beishitong» di Hai Jun, su un funzionario ingiustamente destituito da un imperatore tiranno. Ora di una sceneggiatura tratta da un romanzo di Bai Hua, «Amore non corrisposto», in cui ad un certo punto al protagonista viene fatto osservare che lui ama la patria ma la patria non ama lui.

## La critica prende di mira il liberalismo borghese

La critica era partita, mesi fa, dal «quotidiano dell'operaio». E non era difficile scorgere, dietro la critica allo scrittore, una critica all'«eccellente liberalismo» delle nuove linee politiche. Poi è intervenuto Deng Xiaoping in persona a spuntare e rivotare all'incanto l'arma appropriandosi. Tutti i giornali cinesi la settimana scorsa ripresero, su tutte le colonne, su una riunione dedicata al rafforzamento della

## La critica prende di mira il liberalismo borghese

La critica era partita, mesi fa, dal «quotidiano dell'operaio». E non era difficile scorgere, dietro la critica allo scrittore, una critica all'«eccellente liberalismo» delle nuove linee politiche. Poi è intervenuto Deng Xiaoping in persona a spuntare e rivotare all'incanto l'arma appropriandosi. Tutti i giornali cinesi la settimana scorsa ripresero, su tutte le colonne, su una riunione dedicata al rafforzamento della

## La critica prende di mira il liberalismo borghese

La critica era partita, mesi fa, dal «quotidiano dell'operaio». E non era difficile scorgere, dietro la critica allo scrittore, una critica all'«eccellente liberalismo» delle nuove linee politiche. Poi è intervenuto Deng Xiaoping in persona a spuntare e rivotare all'incanto l'arma appropriandosi. Tutti i giornali cinesi la settimana scorsa ripresero, su tutte le colonne, su una riunione dedicata al rafforzamento della

## Nuovo monito di Bonn contro l'aggressione sudafricana all'Angola

BONN — Il governo della Repubblica federale tedesca ha nuovamente chiesto al regime sudafricano di ritirare subito le sue truppe dal territorio dell'Angola, dove, nonostante le reazioni della comunità internazionale, esso «mantiene consistenti contingenti». Un comunicato del ministero degli Esteri di Bonn sottolinea che «il governo della RFT considera questo fatto (cioè il persistere dell'aggressione sudafricana all'Angola) con sbigottimento e rinvio di ferro appello al governo di Città del Capo perché ponga immediatamente fine alle inaccettabili violazioni della sovranità del paese confinante».

## Venerdì a Roma il cancelliere tedesco Schmidt

BONN — Il cancelliere della Repubblica federale tedesca Helmut Schmidt sarà venerdì prossimo a Roma per una breve visita di lavoro, nel quadro delle consultazioni periodiche con il governo italiano. La visita, che era stata rinviata all'inizio dell'estate, durerà due giorni. Al centro dei colloqui che Schmidt avrà con il presidente del Consiglio Spadolini sarà la situazione internazionale, con particolare riferimento alla politica di sicurezza in Europa, in Medio Oriente e nel Mediterraneo. Schmidt sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher e dal ministro delle finanze Hans Matthöfer.

## Tentato colpo di stato in Sudan contro Nimeiry

LONDRA — Secondo l'agenzia di informazione libica Jana, ieri è stato proclamato lo stato di emergenza a Kartum, la capitale del Sudan. Carri armati stanno bloccando tutte le vie di accesso alla capitale, mentre posti di blocco sono stati istituiti sui ponti, sulle vie d'acqua e sulle strade attorno al quartier generale militare ed al ministero degli Interni.

## In missione a Nuova Delhi il ministro degli Esteri afghano

NUOVA DELHI — È giunto ieri a Nuova Delhi il ministro degli Esteri afghano, Mohammad Dost, latore di un messaggio del premier Babrak Karmal per la signora Indira Gandhi, con la quale ha già avuto un primo colloquio di mezz'ora. A quanto ha affermato un portavoce governativo indiano, il governo di Kabul «ha fatto sapere all'India di avere una posizione elastica per ciò che concerne la procedura da adottare nella ricerca di una soluzione politica del problema afghano». Il ministro degli Esteri Dost ha illustrato alla signora Gandhi un «accordo proposto» — messa a punto dall'Afghanistan — relativa a colloqui trilaterali fra Pakistan, Iran ed Afghanistan. L'India dovrebbe adoperarsi presso i governi pakistano e iraniano per indurli ad accettare tali colloqui a tre. Sempre secondo il portavoce di Nuova Delhi, l'Afghanistan avrebbe una posizione «aperta» circa la presenza di un rappresentante dell'ONU.

## L'ondata repressiva ordinata da Sadat Esule nel deserto Shenuda III

IL CAIRO — Il «papa» della chiesa copta d'Egitto, Shenuda III, destituito da Sadat nell'ambito della ondata di arresti contro l'opposizione islamica, copta e di sinistra, è «in ritiro» nel deserto, praticamente in condizioni di «volontario» (ma forzato) esilio. Egli si trova in un monastero nei pressi di Uadi Natrun, ossia a metà strada fra il Cairo e Alessandria. È stato riferito che Shenuda III si trovava al monastero già prima che Sadat annunciasse le sue misure repressive e le autorità gli hanno «consigliato» di restare: gli è stato anche vietato di mostrarsi in pubblico e d'incontrare in qualsiasi forma i fedeli.

## Esule nel deserto Shenuda III

IL CAIRO — Il «papa» della chiesa copta d'Egitto, Shenuda III, destituito da Sadat nell'ambito della ondata di arresti contro l'opposizione islamica, copta e di sinistra, è «in ritiro» nel deserto, praticamente in condizioni di «volontario» (ma forzato) esilio. Egli si trova in un monastero nei pressi di Uadi Natrun, ossia a metà strada fra il Cairo e Alessandria. È stato riferito che Shenuda III si trovava al monastero già prima che Sadat annunciasse le sue misure repressive e le autorità gli hanno «consigliato» di restare: gli è stato anche vietato di mostrarsi in pubblico e d'incontrare in qualsiasi forma i fedeli.

## Esule nel deserto Shenuda III

IL CAIRO — Il «papa» della chiesa copta d'Egitto, Shenuda III, destituito da Sadat nell'ambito della ondata di arresti contro l'opposizione islamica, copta e di sinistra, è «in ritiro» nel deserto, praticamente in condizioni di «volontario» (ma forzato) esilio. Egli si trova in un monastero nei pressi di Uadi Natrun, ossia a metà strada fra il Cairo e Alessandria. È stato riferito che Shenuda III si trovava al monastero già prima che Sadat annunciasse le sue misure repressive e le autorità gli hanno «consigliato» di restare: gli è stato anche vietato di mostrarsi in pubblico e d'incontrare in qualsiasi forma i fedeli.

Editori Riuniti  
STORIA ECONOMICA POLITICA DEL CINEMA ITALIANO 1945-1980  
VINCENZO VARRIALE  
LA DIVINA COMMEDIA?  
IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO  
SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

### Breznev: disarmo e non supremazia

(Dalla prima pagina)  
debilitare i fondamenti della pace. Per sé stessi il fine di diventare più forti di tutti gli altri, avanzare una pretesa alla leadership mondiale, tutto ciò è già avvenuto nella storia recente, e il risultato di simili tentativi è ben conosciuto.

« Per quel che riguarda l'Unione Sovietica — ha aggiunto — noi non abbiamo mai cercato e non cerchiamo la superiorità militare. Noi non andiamo e non intendiamo andare più in là della preoccupazione per una valida protezione della sicurezza del nostro Paese e della sicurezza dei nostri alleati. L'Unione Sovietica costantemente appella all'abbandono dello sviluppo di nuovi e sempre più formidabili tipi di armi. Ma si affermi con tutta responsabilità: noi non resteremo indifferenti all'apparizione di simili armi nell'arsenale degli Stati Uniti e di altri paesi della Nato. Se questo accadrà, le forze

armate sovietiche saranno in possesso di un appropriato contrappeso a queste armi.

« Il 26. congresso del nostro partito ha presentato un ampio programma di pace per gli anni ottanta. Le proposte sovietiche erano indirizzate a tutti i Paesi. Esse sono concepite per servire al miglioramento della situazione in tutte le regioni del mondo ».

L'occasione della presenza del leader vietnamita ha infine offerto a Breznev lo spunto per un accenno ai problemi dell'Asia, dove « disperati livelli di violenza delle popolazioni ascoltano il bisogno di pace, e ad una polemica con chi attizza nuovi conflitti nel continente. Fra questi egli ha indicato le « forze dell'imperialismo e dell'egemonismo » e « i dirigenti del maggiore stato dell'Asia, la Cina » che — ha detto — non esitano ad aggravare il clima internazionale e « a generare ostilità verso l'Unione Sovietica, il Vietnam, il mondo socialista ».

### I sindacati Usa: è l'anno peggiore

(Dalla prima pagina)  
posti di lavoro, l'educazione, l'assistenza ai più poveri.

« Può sembrare scontato in Italia che un leader sindacale si esprima in questi termini, ma non è così date le tradizioni corporative del movimento sindacale americano che ha limitato la propria iniziativa alla difesa degli interessi dei propri iscritti ».

Ma anche Reagan, per l'occasione, ha recitato una parte inconsueta per il presidente degli Stati Uniti, « uno sforzo di non perdere i consensi acquisiti nel mondo del lavoro il giorno delle elezioni, quando il 44 per cento degli iscritti ai sindacati e delle loro famiglie aveva votato per lui, tradendo il partito Democratico. Per via dell'attività svolta negli anni 50 come dirigente del sindacato degli attori di Hollywood (che, in verità, si distingue più per la complicità col maccartismo che per la difesa degli interessi di categoria) Reagan ama presentarsi come il primo pre-

sidente sindacalista che l'America abbia avuto. Ma il presidente del potente sindacato dell'automobile, Douglas Fraser, a colloquio con il *« Labor Day »* per dire: « Questo per il mondo del lavoro è il peggiore anno da mezzo secolo in qua ». E i portavoce del sindacato non hanno dimenticato di ricordare che il presidente americano gli unici sindacati che piacciono davvero sono quelli dei camionisti, degli scaricatori e dei marittimi, cioè i più corporativi e anche i più conservatori.

« Può essere la festa del lavoro, che in America si celebra il primo lunedì di settembre e, più che essere un'occasione politica, segna la fine delle vacanze estive, mai è stata tanto politizzata come quest'anno. Non hanno invitato il presidente alla loro parata che ha visto invece intervenire il cardinale di New York, Cook. E hanno fornito il grosso delle forze che dopo la parata di New York, si sono radunate a Washington per una manifestazione di ostilità contro Reagan ».

## I discorsi di Natta e Minucci



(Dalla prima pagina)

in singolare contrasto non solo con le nostre analisi, ma con quelle di quasi tutti i leaders socialisti e socialdemocratici, capi di governo d'Europa, personalità e scienziati. E del resto aveva continuato Minucci, è ancora vivo l'allarme del Papa, il suo ammonimento al tremendo pericolo di un continuo accumulo di armi nucleari. Su questo punto della realtà che è di fronte a noi, sull'attualità del pericolo di guerra, non solo credo sia necessaria una discussione franca con il compagno Craxi e con altri eventualmente dello stesso parere, ma che a noi si imponga un impegno eccezionale per informare, per sensibilizzare la gente al fine di rendere rapidamente possibile un salto di qualità nel grado di coscienza di tutti.

Nell'articolo del segretario del Psi — lo rilevo, ha detto Minucci, non per amore di polemica ma per contribuire a una discussione oggettiva — c'è abbondanza di buone intenzioni e qualche luogo comune, ma, mi sembra, c'è anche una strizzata d'occhio un po' furbera al vecchio « buon senso popolare », di chi pensa che le armi moderne sono così micidiali che alla fine nessuno oserà impugnarle.

E qui bisogna ricordare ai compagni socialisti (e non solo a loro), sulla base di una lunga esperienza comune, che il « buon senso », la passività hanno sempre avuto torto, che le minacce alla pace sono sempre state sventate soltanto attraverso una grande mobilitazione di massa, di forze diverse, con la pressione sui governi. E' difficile sfuggire al dubbio che quello di Craxi sia un ottimismo di comodo, un atteggiamento di attesa, una grande mobilitazione popolare unitaria per imporre il negoziato sulla riduzione degli armamenti.

E noterei — ha aggiunto — una contraddizione nell'argomentazione del segretario socialista.

Perché quando egli afferma che da una parte gli Stati Uniti si limitano ad alzare il tono muscolare e dall'altra l'Unione Sovietica non nutre alcun proposito di aggredire gli Stati Uniti o invadere l'Europa, allora tutte le argomentazioni addotte dalla Nato per motivare le nuove misure di riarmo, l'installazione degli euromissili e la stessa adesione del governo italiano a questa politica, tutto verrebbe ad essere privo di senso o in qualche modo diversamente ancor più grave ed aggressiva.

Minucci ha ricordato a questo punto che non hanno giustificazione nei fatti le accuse di parte socialista secondo cui le iniziative di mobilitazione popolare peccerebbero di partigianeria e sarebbero « a senso unico ». Piuttosto bisogna ammettere che in confronto ad altri paesi di Europa, in Italia siamo ancora indietro rispetto a un movimento pluralista e ampio in sviluppo già da tempo.

Su un altro aspetto delle polemiche e anche degli attacchi al nostro partito in riferimento alla intervista del compagno Berlinguer al *« Repubblica »*, Natta ha osservato che si è fatta sorpresa, si è fatto rumore per il nostro giudizio critico, severo, per la preoccupata denuncia dei rischi e guasti provocati dal sistema di potere democratico, per la denuncia dei processi degenerativi in cui sono stati coinvolti i partiti governativi e le istituzioni. Abbiamo forse esagerato, il nostro è stato un attacco indiscriminato ai partiti, ma chiedendoci in una torre d'avorio di purezza? Credo di no, i fatti sono fatti. Del resto le esigenze di rinnovamento della nostra vita politica sono presenti da almeno un decennio e molto sono state le occasioni mancate. La Dc non si era forse posta nel '75 il problema del suo rinnovamento e oggi non assistiamo a nuove promesse di rifondazione e purificazione?

Noi abbiamo posto sul tappeto

ben altro che il solo problema di una bonifica morale della vita pubblica: abbiamo sollevato una questione politica, istituzionale di prima grandezza e di corposa concretezza; una questione che non assilla l'Italia ma che nel nostro Paese ha una particolare connotazione e gravità e che si intreccia e condiziona la

possibilità di un nuovo sviluppo economico, di una politica di programmazione e di riforma. Abbiamo posto la questione dello Stato, la questione del potere.

Ciò che chiediamo è il ripristino dei principi e delle regole della nostra democrazia costituzionale a cominciare dalla formazione delle mag-

gioranze e dei governi. Perché, occorre ricordarlo, è nelle pregiudiziali politiche contro la sinistra e la Pci, nelle convenzioni per escludere il nostro partito dalla direzione del Paese il punto di avvio della degenerazione a cui assistiamo.

E si sono levate grida, quasi che noi, nel riaffermare la diversità del nostro partito, intendessimo rivendicare una superiorità morale. Certo nel nostro patrimonio storico e nella realtà attuale del Pci c'è anche una qualità di serietà, correttezza, spirito di sacrificio che nessuno può mettere in dubbio. Ma non è questo il punto essenziale. Noi intendiamo difendere, affermare l'individualità storico-politica del nostro partito, quell'identità formatasi attraverso lo sviluppo e il rinnovamento costante della sua strategia e del suo modo di essere messi a confronto con la realtà. Un partito che non si è conformato a un modello.

Per questo essere comunisti in Italia significa avere sempre più i titoli morali e politici per dirigere il paese.

La nostra proposta e l'impegno per un'alternativa democratica sono scaturiti, hanno trovato fondamento nella realtà critica del paese, nella necessità di una riforma dello Stato e di un nuovo sviluppo economico. Su questa linea di unità delle forze democratiche e di sinistra non mi pare vi siano contrasti, dissensi nel nostro partito. Ciò non vuol dire che non valutiamo le difficoltà e le resistenze che ostacolano il dispiegarsi di una politica alternativa. Sappiamo che una lotta per queste prospettive comporta, anche nelle nostre file, un grande impegno di analisi, ricerca, elaborazione e, naturalmente, di iniziativa per costruire effettivi movimenti di lotta. E quindi, come è accaduto e accade, lo svolgersi di un dibattito e di un confronto di posizioni e idee.

Ora è evidente che per una politica di alternativa democratica è essenziale l'insistenza, la collaborazione tra comunisti e socialisti, la crescita della loro forza e della loro unità. Non è qui un discorso di autonomia di ciascuno, il diritto di crescita c'è per il Psi, ma evidentemente c'è anche per noi. Dobbiamo sgombrare il campo dalla paccottiglia sull'egemonismo, settarismo, immobilismo e gli altri «ismi» con cui si vorrebbero dividere i socialisti dai comunisti.

Il vero nodo è: quale politica si intende perseguire? Noi crediamo che sia un errore la linea chiamata della governabilità, basata sulla collaborazione con la Dc e che fa leva sull'esclusione del Pci. Non ci impressionano e non ci bloccano le sortite assurde e rissose e le accuse di allarmismo e demagogia. La nostra risposta è: volete discutere sul serio? Noi siamo pronti. Comunque in primo piano riteniamo ci sia il tema della pace e del disarmo, la ricerca del negoziato internazionale.

### Che ne dicono quelli che giuravano su Carter?

(Dalla prima pagina)  
l'impianto di nuovi missili in Europa — comprese le forze politiche italiane che si erano pronunciate in questo senso — lo avevano fatto con l'esplicita condizione che il SALT-2 fosse ratificato. Parecchi esperti dei governi europei avevano sostenuto che i nuovi missili erano necessari proprio perché c'era il SALT-2. Carter e i suoi

diplomati assicuravano la NATO — e probabilmente erano sinceri — che il SALT-2 sarebbe rimasto in vigore. Ma come non capire che quegli stessi missili acquistano tutt'altro significato una volta inquadrati nell'enorme piano di armamenti, il più colossale mai concepito in tempo di pace, che Reagan ha messo in cantiere?

Qui non c'entrano ne-

tralismo, pacifismo, anti-americanismo, filosovietismo. Gli europei che oggi si oppongono ai piani di Reagan lo fanno a ragione. E' un fatto che non si vedeva. Essi sanno che dalla loro parte dell'Atlantico, c'è chi pensa in modo simile al loro. Come possono invece far credere alla loro coerenza quelle forze politiche italiane che ieri giuravano sulle argomentazioni di

Carter e oggi giurano su quelle di Reagan, quando sono i due stessi presidenti, quello di ieri e quello di oggi, a metterli di fronte a così grave conflitto di concezioni? Non possono certamente sostenere di non essere state messe in guardia nel momento in cui stanno imboccando una strada che ha tutte le caratteristiche di un pericoloso vicolo cieco.

## Riapre la Fiat, tanti operai a casa

(Dalla prima pagina)  
2,5 delle Carrozzerie Mirafiori (la punta più bassa) al 4,2 delle Carrozzerie e della Meccanica di Rivalta. Per il resto, niente da segnalare. « E se non c'è niente — aggiunge a mo' di spiegazione il portavoce Fiat — vuol dire che è tutto okay ».

Ma non basta dire che « è tutto okay » per esorcizzare le difficoltà. La monocultura dell'auto, al servizio della quale questa città ha costruito il proprio sviluppo, è in declino. La Fiat non riesce a vendere tutte le vetture che sarebbe in grado di produrre, ed è costretta a ricorrere alla cassa integrazione sempre più spesso, per sostenere gli stockaggi dei prodotti finiti a livelli accettabili. L'anno 1980 si è chiuso per la holding con un utile non disprezzabile, ma solo a patto di un altissimo prezzo sociale, pagato con migliaia di posti di lavoro perduti.

La brusca frenata imposta all'industria-madre si è ripre-

coscia pesantemente su tutto il sistema vastissimo delle imprese adiacenti — il cosiddetto indotto — che grazie a quella vivono e che in passato hanno prosperato. L'utilizzo della cassa integrazione — strumento di difesa fondamentale dei lavoratori, che tutti i lavoratori dipendenti finanziano direttamente — ha raggiunto gli ultimi mesi vertici del primato. Nella sola industria metalmeccanica si calcola che a Torino per ogni 5 ore effettivamente lavorate ce ne sia una di cassa integrazione. E le cose vanno anche peggio nell'elettronica.

Neppure ieri, per esempio, sono andati a lavorare i circa 18 mila superstiti dei famosi « ventimila » sospesi nell'ottobre dello scorso anno. A farne sono rimasti anche i vertici della Lancia di Chivasso, che riprenderanno il lavoro solo il 19 ottobre prossimo. Ugualmente hanno condiviso migliaia e migliaia di altri, dipendenti di aziende grandi e piccole. A tutti l'INPS paga l'80% dello stipendio ogni mese, senza chiedere nulla in cambio. Uomini, donne, operai di ogni età dopo anni di lavoro si vedono scartati, lasciati a casa la mattina, pagati per non fare niente, trattati come soggetti inutili, beneficiari di assistenza pubblica.

Nessuno è in grado di valutare con sufficiente approssimazione i devastanti effetti che una situazione simile ha sull'equilibrio dei singoli e delle loro famiglie, né sull'identità stessa di una città operaia o operaia come è questa. Lo sfilciamento delle relazioni sociali, l'annebbiamento della coscienza e della solidarietà di classe, la frustrazione individuale sono tutte cose difficilmente quantificabili. Ma certo tutti questi danni cominciano ad indovinarsi a Torino, insieme a una diffusa incertezza sul domani, a una preoccupazione crescente sulla tenuta della struttura in-

dustriale della città e sulla sua capacità di offrire ancora una prospettiva per le nuove leve che si presentano sul mercato del lavoro.

Di queste preoccupazioni si è fatto interprete il sindaco Diego Novelli, che si è incontrato all'inizio della settimana scorsa con il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini e con altri ministri ai quali ha proposto anche la possibilità di impegnare i lavoratori sospesi — in cambio del pagamento della differenza tra la cassa integrazione e il salario pieno — nella realizzazione di progetti speciali socialmente utili. Una proposta che fa discutere, soprattutto perché non sembra di facile realizzazione pratica (e c'è già chi è pronto a scommettere che nessuno dei sospesi si dichiarerà disposto a lavorare per così poco), ma che ha il valore indubbio di un segnale d'allarme. « Certe antenne, per fortuna, l'amministrazione locale le ha ancora — ha detto Novelli —

Il problema è sotto gli occhi di tutti, e noi non potremo non assumerne le nostre responsabilità ».

Alla FLM mostrano interesse per la proposta di Novelli che — hanno detto — « potrebbe diventare una tappa dell'alternativa alla cassa integrazione a zero ore » e alla emarginazione di migliaia di lavoratori ».

Chi invece non pare preoccuparsi eccessivamente del problema è l'Unione industriale. Ancora ieri ci hanno ripetuto che « se pure la situazione si è ultimamente deteriorata, il mercato del lavoro nella provincia non è morto, ma è al contrario attivo », e che il totale degli avviati al lavoro anche nell'81 supera quello dei licenziati. Il che è certamente vero, se non fosse che l'unico settore in cui si è espanso è quello del terziario, fuori della portata della stragrande maggioranza dei sospesi della Fiat, tra i quali il 72,5% è addirittura privo della licenza media. Gli industriali cercano di passare la palla alla Regione che dovrebbe « riconvertire » la professionalità dei « cassintegrati ». Ma questa, ovviamente, rifiuta di assolvere a questo ruolo di parcheggio della disoccupazione. Gli industriali dicono quali sono le figure professionali di cui hanno bisogno, dicono alla Regione, e noi faremo i corsi.

La verità è che la Fiat e l'Unione industriale non vanno le frasi rassicuranti non vanno. E così rimane avvolto nelle nebbie dell'incertezza il destino dei 7.500 lavoratori iscritti nella cosiddetta « lista di mobilità » dopo l'accordo di luglio. A loro dovrebbe essere offerto un impiego di qualifica equivalente entro un raggio di 50 chilometri da casa; in caso contrario tra due anni torneranno alla Fiat. Ma per adesso le richieste che giacciono invase al collocamento riguardano o di bassa manovalanza,

di modifiche istituzionali di non ancora ben chiaro significato o lo scopo di difendere il potere con le risorse Dc, e quella di fare della « questione istituzionale » una leva per far passare una politica che faccia anche, come ha ribadito ieri Piccoli, « gli interessi della Dc », e che quindi salvaguardi il suo sistema di potere. Non a caso la partita delle Giunte viene inserita a forza in questo quadro con la pretesa non soltanto di uniformare le formule locali a quella nazionale, ma anche di costringere Comuni e Regioni nella gabbia della stessa politica (ci sono in proposito altre dichiarazioni di Piccoli). Insomma, una Dc in crisi cerca una via di uscita gettando sul tavolo l'idea

## A Craxi sta bene la sortita di Piccoli

(Dalla prima pagina)  
E' evidente che l'idea di Piccoli, e di una parte della Dc, è quella di fare della « questione istituzionale » una leva per far passare una politica che faccia anche, come ha ribadito ieri Piccoli, « gli interessi della Dc », e che quindi salvaguardi il suo sistema di potere. Non a caso la partita delle Giunte viene inserita a forza in questo quadro con la pretesa non soltanto di uniformare le formule locali a quella nazionale, ma anche di costringere Comuni e Regioni nella gabbia della stessa politica (ci sono in proposito altre dichiarazioni di Piccoli). Insomma, una Dc in crisi cerca una via di uscita gettando sul tavolo l'idea

di modifiche istituzionali di non ancora ben chiaro significato o lo scopo di difendere il potere con le risorse Dc, e quella di fare della « questione istituzionale » una leva per far passare una politica che faccia anche, come ha ribadito ieri Piccoli, « gli interessi della Dc », e che quindi salvaguardi il suo sistema di potere. Non a caso la partita delle Giunte viene inserita a forza in questo quadro con la pretesa non soltanto di uniformare le formule locali a quella nazionale, ma anche di costringere Comuni e Regioni nella gabbia della stessa politica (ci sono in proposito altre dichiarazioni di Piccoli). Insomma, una Dc in crisi cerca una via di uscita gettando sul tavolo l'idea

Ma quali sono le modifiche istituzionali proposte da Piccoli? Il testo del discorso di Trento è assai generico. L'unico elemento che sembra affiorare è quello dell'istituto della « sfiducia costruttiva », esistente nel sistema tedesco. Si limita a questo la proposta di Coivolto? Lo si capirà presto.

Ciò che nella sortita piccoliana risulta chiaro fin da ora è la volontà precisa di limitare il confronto alle « forze disponibili », cioè a quelle della maggioranza, o addirittura a parte di esse. Se si arrivasse a catalogare comunque in Parlamento uno schieramento superiore al cinquanta per cento favorevole al cambiamento di parte della Costituzione, sarebbe la prima

volta che verrebbe rotto deliberatamente l'arco costituzionale. Il più grosso tentativo precedente fu quello del 1953: se la legge truffa fosse scattata, la carta costituzionale avrebbe subito un profondo smantellamento.

La discussione sulla modifica del funzionamento delle istituzioni è stata molto ricca in questi ultimi anni. Ipotesi di riforma sono state avanzate non solo dai comunisti ma anche da altri settori democratici, e su alcune questioni vi sono stati anche significativi punti di concordanza. E' logico che tutto questo contrasta, e non poco, nella partita che ora si apre. Il blitz di Piccoli dovrà fare i conti con questa realtà, gli strumentalismi di certe respingono si riveleranno per quel che sono.

### Smentite dall'ambasciatrice USA a Roma le accuse a Rabb

ROMA — L'affermazione della rivista americana « Parapolitics USA », ripresa ieri da diversi giornali italiani, secondo la quale l'attuale ambasciatore americano a Roma Maxwell Rabb avrebbe avuto in passato rapporti di affari con uomini della malavita americana, in particolare con il « re del gioco d'azzardo » Meyer Lansky, è stata definita « del tutto campata in aria » da un funzionario dell'ambasciata USA a Roma.

« Mi sembra — ha detto il funzionario — che le presunte rivelazioni riprese da un certo numero di giornali italiani fossero contenute in un libro del quale successivamente l'editore e l'autore furono costretti a correggere il contenuto ».

### Accordo raggiunto alla Innocenti

MILANO — I settecento lavoratori della Nuova Innocenti, « messi in libertà » la settimana scorsa da De Tommaso, da oggi potranno tornare a lavorare, dopo che l'assemblea del reparto verniciatura dello stabilimento di Lambrate avrà ratificato l'accordo sul problema delle « pause », raggiunto ieri a tarda sera all'assessorato al lavoro della Regione Lombardia. De Tommaso, che si era presentato all'incontro con i sindacati deciso a far prevalere la « linea dura », ha dovuto accettare la ripresa produttiva della linea di montaggio della « Mini », ferma ormai da una settimana, concedendo « pause » agli addetti alla verniciatura, così come chiedevano lavoratori e sindacati.

### Accordo raggiunto alla Innocenti

MILANO — I settecento lavoratori della Nuova Innocenti, « messi in libertà » la settimana scorsa da De Tommaso, da oggi potranno tornare a lavorare, dopo che l'assemblea del reparto verniciatura dello stabilimento di Lambrate avrà ratificato l'accordo sul problema delle « pause », raggiunto ieri a tarda sera all'assessorato al lavoro della Regione Lombardia. De Tommaso, che si era presentato all'incontro con i sindacati deciso a far prevalere la « linea dura », ha dovuto accettare la ripresa produttiva della linea di montaggio della « Mini », ferma ormai da una settimana, concedendo « pause » agli addetti alla verniciatura, così come chiedevano lavoratori e sindacati.

### Accordo raggiunto alla Innocenti

MILANO — I settecento lavoratori della Nuova Innocenti, « messi in libertà » la settimana scorsa da De Tommaso, da oggi potranno tornare a lavorare, dopo che l'assemblea del reparto verniciatura dello stabilimento di Lambrate avrà ratificato l'accordo sul problema delle « pause », raggiunto ieri a tarda sera all'assessorato al lavoro della Regione Lombardia. De Tommaso, che si era presentato all'incontro con i sindacati deciso a far prevalere la « linea dura », ha dovuto accettare la ripresa produttiva della linea di montaggio della « Mini », ferma ormai da una settimana, concedendo « pause » agli addetti alla verniciatura, così come chiedevano lavoratori e sindacati.

**l'aperitivo vigoroso**

# BIANCOSARTI

**assaggiatemi.. diverremo amici**